

637.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Pandolfo	5-05212 18716
<i>Mozioni:</i>		Benzoni	5-05213 18716
Faraone	1-00560 18695	Ghirra	5-05214 18717
Bonetti	1-00561 18703	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Vietri	1-00562 18706	Ambrosi	5-05215 18718
ATTI DI CONTROLLO:		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		Fontana Ilaria	4-07438 18719
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Cultura.	
Porta	5-05216 18710	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Pandolfo	5-05218 18720
Ascari	4-07447 18711	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Affari regionali e autonomie.		Cappelletti	4-07443 18721
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Economia e finanze.	
D'Alessio	4-07441 18712	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.		Ghio	5-05219 18722
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Forattini	5-05220 18713	Cavo	4-07449 18722
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Giustizia.	
Cherchi	4-07440 18714	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Ambiente e sicurezza energetica.		Bignami	4-07436 18723
<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>		Serracchiani	4-07450 18724
X Commissione:			
Cappelletti	5-05211 18715		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Imprese e made in Italy.		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>		Evi 5-05221	18738
Pandolfo 3-02582	18725	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Benzoni 3-02583	18726	Giorgianni 4-07435	18739
Boschi 3-02584	18727	Bonelli 4-07446	18740
Bignami 3-02585	18727	Gribaudo 4-07448	18741
D'Attis 3-02586	18728	Tassinari 4-07451	18742
Appendino 3-02587	18728	Lavoro e politiche sociali.	
Ghirra 3-02588	18729	<i>Interpellanza urgente</i>	
Lupi 3-02589	18730	(ex articolo 138-bis del regolamento):	
Pastorino 3-02590	18730	Casu 2-00808	18743
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Cecchetti 4-07439	18731	Nisini 4-07445	18744
Infrastrutture e trasporti.		Protezione civile e politiche del mare.	
<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
IX Commissione:		Iaria 5-05217	18744
Pastorella 5-05207	18732	Pubblica amministrazione.	
Maccanti 5-05208	18733	<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>	
Iaria 5-05209	18733	Centemero 3-02581	18745
Casu 5-05210	18734	Salute.	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Santillo 4-07437	18734	Zanella 4-07444	18746
Manes 4-07442	18735	Apposizione di firme ad interrogazioni	18747
Ascari 4-07452	18736	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .	18747
Interno.		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	18747
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>			
Donzelli 3-02591	18738		

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

circa quarantacinque anni fa la legge 23 dicembre 1978, n. 833, ha istituito il Servizio sanitario nazionale, i cui principi cardine sono l'universalità, l'uguaglianza e l'equità e il cui obiettivo è la tutela della salute « come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività », in ossequio all'articolo 32 della Costituzione, nonché la promozione, il mantenimento e il recupero « della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'uguaglianza dei cittadini »;

la sanità pubblica italiana rappresenta ancora oggi, in Europa e nel mondo, un vero e proprio modello di tutela della salute, che ha garantito agli italiani, nel corso degli anni, il miglioramento delle condizioni di vita, la riduzione delle patologie, maggiore longevità e benessere e una risposta collettiva ai bisogni di salute e di vita di cittadini, famiglie e società nel suo complesso;

sono tuttavia diverse le criticità che affliggono il Servizio sanitario nazionale, tra cui non può non richiamarsi il divario nella quantità e qualità dei servizi forniti dalle singole regioni, legato sia alla diversa dotazione infrastrutturale, sia a capacità di programmazione e gestionali non omogenee;

sul piano dell'assistenza territoriale, nonostante i servizi sanitari e sociosanitari diffusi capillarmente sul territorio — dalla medicina di base all'assistenza farmaceutica, dalla specialistica e diagnostica ambulatoriale, ai servizi domiciliari agli anziani ed ai malati — e il fondamentale ruolo di « filtro » svolto dai medici di base, il pronto soccorso viene percepito come unica opportunità per essere valutati adeguata-

mente, con conseguenti difficoltà sul piano delle risposte di tipo emergenziale;

il progressivo indebolimento del principio di universalità del Servizio sanitario nazionale non si manifesta necessariamente attraverso forme esplicite di esclusione dall'accesso alle cure, ma sempre più spesso attraverso meccanismi indiretti che incidono concretamente sulla possibilità per i cittadini di esercitare pienamente il diritto alla tutela della salute: tali dinamiche riguardano, in particolare, l'accessibilità temporale alle prestazioni sanitarie, con tempi di attesa che rischiano di trasformarsi in un meccanismo implicito di razionamento dell'offerta, la protezione economica effettiva dei cittadini, messa in discussione dall'aumento della spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie, nonché la continuità e l'integrazione dei percorsi di presa in carico, soprattutto nei casi di patologie croniche o condizioni di fragilità che richiedono interventi coordinati tra diversi livelli di assistenza;

in questo contesto, pur permanendo formalmente il principio di universalità del sistema, si rischia una progressiva evoluzione verso una forma di universalismo condizionato, nella quale diritti formalmente uguali producono esiti concretamente diseguali in termini di accesso tempestivo alle cure, qualità dei servizi e continuità assistenziale;

il decreto-legge 7 giugno 2024, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2024, n. 107, è stato adottato dal Governo con l'obiettivo dichiarato di ridurre i tempi delle liste di attesa per visite specialistiche, esami diagnostici e interventi programmati, attraverso misure organizzative e l'istituzione di una piattaforma nazionale di monitoraggio;

a distanza di oltre diciannove mesi dall'entrata in vigore della normativa, numerose analisi indipendenti evidenziano come i risultati attesi non siano stati conseguiti e come il fenomeno delle liste d'attesa continui a rappresentare una delle principali criticità strutturali del Servizio sanitario nazionale, pregiudicando le più

elementari esigenze di prevenzione che si pongono alla base di qualsivoglia sistema di tutela sanitaria;

i lunghi tempi d'attesa non riguardano solo le tempistiche relative alla diagnosi, ma anche quelle relative agli interventi terapeutici e assistenziali-riabilitativi, che vengono posti in essere con ritardi che spesso finiscono inesorabilmente per aggravare il quadro clinico del paziente;

dei sei decreti attuativi previsti dal decreto-legge n. 73 del 2024, per rendere operative le misure del decreto-legge, solo tre sono stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*, tutti con ritardi significativi, mentre uno è scaduto da oltre nove mesi e per gli altri due decreti attuativi fondamentali non risultano ancora adottati, in particolare quelli relativi alla definizione della metodologia per la stima del fabbisogno di personale del Servizio sanitario nazionale e alle linee di indirizzo per la gestione delle prenotazioni e delle disdette da parte dei centri unici di prenotazione (cup);

secondo alcune stime, i tempi di attesa rimangono drammaticamente insostenibili, con oltre un anno per tac e mammografie e più di 18 mesi per ricoveri urgenti, esponendo concretamente la vita dei cittadini a rischi evitabili e costringendo migliaia di famiglie a rivolgersi al privato o a strutture fuori regione, con conseguenti costi economici e sociali gravissimi;

sempre più persone rinunciano alle cure (quasi 6 milioni di italiani), con il 9,9 per cento della popolazione che non effettua almeno una visita specialistica o un esame diagnostico necessario, e per il 6,8 per cento dei casi la causa principale è riconducibile alle lunghe liste d'attesa, un dato aumentato del 51 per cento rispetto al 2023;

il risultato è la progressiva affermazione di una sanità a due velocità, nella quale i soggetti più fragili e le fasce economicamente più deboli restano sistematicamente svantaggiati, a fronte di una violazione del diritto fondamentale alla salute di cui all'articolo 32 della Costituzione;

le liste d'attesa cessano così di essere un mero problema organizzativo e si configurano come una concreta forma di selezione sociale nell'accesso alle cure: chi può pagare aggira l'attesa, chi non può resta indietro;

ancora più preoccupante è il dato relativo alla cosiddetta povertà sanitaria, poiché nel 2025 circa 1,7 milioni di italiani hanno dovuto ricorrere a prestiti bancari o finanziari per sostenere spese mediche, per un importo complessivo pari a circa 1,4 miliardi di euro, a dimostrazione di come l'accesso alle cure rischi di trasformarsi in un fattore di indebitamento per le famiglie;

la Piattaforma nazionale liste di attesa si è dimostrata inefficiente, incompleta e di difficile consultazione, con dati aggregati a livello nazionale, non confrontabili e privi di informazioni utili: il primo crucotto con gli indicatori, previsto per febbraio 2025, è stato reso disponibile solo il 22 maggio 2025, limitato a informazioni parziali provenienti da appena tre regioni e senza alcun *dataset* pubblico completo e verificabile;

i dati 2025 della Piattaforma nazionale delle liste di attesa registrano circa 57,8 milioni di prestazioni monitorate, di cui 24,2 milioni di prime visite e 33,6 milioni di esami diagnostici, senza alcun miglioramento significativo dei tempi di attesa rispetto agli anni precedenti; tali dati rimangono di scarsa utilità, in quanto non permettono né di identificare le cause puntuali dei ritardi, né di effettuare confronti tra le diverse regioni, tra le singole aziende sanitarie locali o tra le prestazioni erogate dai servizi pubblici e quelle provenienti dalle attività libero-professionali intramurarie, né di verificare in modo comparabile eventuali scostamenti tra i tempi del regime istituzionale, quelli dell'attività libero-professionale *intramoenia* e quelli del privato accreditato, vanificando così l'obiettivo fondamentale della piattaforma di garantire trasparenza, monitoraggio efficace e strumenti di *accountability* realmente utilizzabili;

la piattaforma, inoltre, utilizza indicatori tecnici come mediane e quartili,

che risultano di difficile comprensione per i cittadini e rischiano di mascherare le criticità più gravi, escludendo dal calcolo le attese più lunghe;

nel 2025, i cittadini hanno accettato la prima disponibilità proposta dal cup soltanto nel 39,9 per cento degli esami diagnostici e nel 34,9 per cento delle visite specialistiche, al netto dell'*intramoenia*. Ciò significa, in termini sostanziali, che nella maggior parte dei casi la prima proposta del sistema non è risultata concretamente fruibile o adeguata. Le possibili ragioni — tempi eccessivi, sedi troppo lontane, giorni e orari incompatibili, prestazione già effettuata altrove — non vengono documentate dalla piattaforma, con conseguente perdita di un'informazione preziosa per intervenire sulle cause organizzative del disservizio; manca, inoltre, una tracciabilità integrale del percorso di prenotazione — richiesta, prima disponibilità proposta, eventuale rifiuto e relativa motivazione, spostamento, disdetta, agenda sospesa o chiusa — senza la quale non è possibile distinguere tra indisponibilità reale dell'offerta e opacità organizzativa;

secondo le analisi contenute nel Rapporto sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale della Fondazione per la sussidiarietà, la spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie rappresenta circa il 24 per cento della spesa sanitaria complessiva, per un ammontare stimato in circa 9 miliardi di euro annui, di cui circa 5,4 miliardi per visite ambulatoriali e circa 3,2 miliardi per esami diagnostici. Tale componente di spesa — la cosiddetta «*out of pocket*» — presenta un'incidenza tra le più elevate in Europa occidentale, significativamente superiore alla media dell'Unione europea, pari a circa il 15 per cento, e mostra un andamento in crescita costante a partire dal 2010, al netto della parentesi emergenziale legata alla pandemia da Covid-19, evidenziando un progressivo trasferimento del costo delle prestazioni sanitarie sui cittadini e un conseguente aumento delle disuguaglianze nell'accesso alle cure;

una riduzione del 10 per cento della spesa sanitaria è associata a 44 decessi in

più ogni 10.000 pazienti per alcuni tipi di patologie. Al contrario, un incremento del 10 per cento della spesa in farmaci e controlli nei mesi precedenti a eventi acuti (come l'infarto) può evitare fino a 2.500 decessi l'anno;

diverse analisi economiche sul finanziamento del Servizio sanitario nazionale evidenziano come l'incremento nominale delle risorse non abbia compensato pienamente l'aumento dell'inflazione e dei costi del settore sanitario e che, pertanto, non si sia tradotto in un aumento reale della capacità di spesa sanitaria. Alcune stime indicano che, se nel 2012 il Fondo sanitario nazionale consentiva di acquistare beni e servizi sanitari per circa 108 miliardi di euro a valori costanti, nel 2024, pur a fronte di un finanziamento nominale superiore a 133 miliardi, il valore reale delle risorse disponibili risulterebbe ridotto a circa 104 miliardi, segnalando una significativa perdita di potere d'acquisto del finanziamento pubblico destinato alla sanità; tale dinamica incide direttamente sull'esigibilità effettiva dei livelli essenziali di assistenza, poiché non è realisticamente possibile garantire tempi certi, personale sufficiente, servizi territoriali funzionanti e continuità della presa in carico in assenza di un finanziamento coerente con tali obblighi;

secondo i dati del rapporto *Health at a glance* dell'Ocse, l'Italia presenta una popolazione medica tra le più anziane dei Paesi avanzati, con circa il 44 per cento dei medici con più di 55 anni e oltre il 20 per cento con più di 65 anni, mentre il numero dei medici di medicina generale è progressivamente diminuito negli ultimi anni, passando da oltre 45.000 nel 2012 a circa 40.000 negli anni più recenti, con un conseguente aumento del numero medio di assistiti per medico;

secondo alcune stime, nei prossimi anni circa un medico di medicina generale su tre è destinato a raggiungere l'età pensionabile, con una carenza stimata di circa 5.575 medici di medicina generale rispetto al fabbisogno calcolato sulla base del rapporto ottimale di un medico ogni 1.200 assistiti;

situazione analoga si registra nei servizi di emergenza-urgenza: secondo i dati della Società italiana di medicina di emergenza-urgenza, soltanto il 62 per cento del fabbisogno di dirigenti medici nei pronto soccorso è coperto da medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale, mentre il restante 38 per cento è rappresentato da carenze di organico o da personale impiegato attraverso forme contrattuali non strutturate, tra cui prestazioni aggiuntive o il ricorso ai cosiddetti medici « a gettone »;

la carenza di personale infermieristico appare ancora più significativa: in Italia si registrano circa 6,9 infermieri ogni 1.000 abitanti, valore inferiore di oltre il 20 per cento rispetto alla media europea, con una carenza stimata superiore a 65.000 unità; tale situazione incide negativamente sulla continuità assistenziale, sulla qualità delle cure e sulla capacità organizzativa delle strutture sanitarie;

la domanda di prestazioni sanitarie è cresciuta in misura significativa negli ultimi anni, anche a causa delle trasformazioni demografiche ed epidemiologiche del Paese: secondo il Rapporto sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale elaborato dalla Fondazione per la sussidiarietà, oltre il 40 per cento della popolazione italiana convive con almeno una patologia cronica, quota che supera il 70 per cento tra le persone anziane, determinando un aumento strutturale della domanda di prestazioni diagnostiche, terapeutiche e assistenziali e una crescente pressione sulle strutture sanitarie pubbliche;

l'invecchiamento della popolazione rappresenta uno dei principali fattori di crescita della domanda di assistenza sanitaria. Il medesimo rapporto evidenzia, infatti, come la quota di popolazione con più di 65 anni passerà dal 24,3 per cento registrato nel 2024 al 34,6 per cento entro il 2050, mentre la percentuale di persone con più di 85 anni è destinata a raddoppiare, passando dal 3,9 per cento al 7,2 per cento nello stesso periodo, determinando una crescita significativa della domanda di servizi sanitari e sociosanitari continuativi, con un conseguente aumento delle condizioni di

cronicità, dei bisogni assistenziali e della necessità di percorsi di cura continuativi che coinvolgono sia la medicina territoriale sia le strutture ospedaliere;

negli ultimi anni il progressivo ridimensionamento dell'offerta ospedaliera, determinato anche dalla riduzione dei posti letto e dalla riorganizzazione delle strutture ospedaliere, non è stato accompagnato da un adeguato e uniforme rafforzamento dei servizi sanitari territoriali: secondo dati Ocse, si è passati da circa 4,7 posti letto per 1.000 abitanti nei primi anni 2000 a circa 3,1 per 1.000 abitanti di oggi. Tale processo di riorganizzazione del sistema ospedaliero, pur ispirato all'obiettivo di rafforzare l'assistenza territoriale e la presa in carico dei pazienti fuori dall'ospedale, non è stato accompagnato in molte realtà da un adeguato sviluppo dei servizi sanitari territoriali, determinando difficoltà nella continuità assistenziale e contribuendo ad aumentare la pressione sulle strutture ospedaliere e sui servizi di emergenza;

si evidenzia, inoltre, un forte squilibrio tra il ruolo strategico attribuito alla prevenzione nei documenti di indirizzo internazionali e le risorse effettivamente allocate. In Italia, la spesa per la prevenzione rappresenta meno del 5 per cento della spesa sanitaria complessiva, una quota inferiore a quella raccomandata da numerosi organismi internazionali. Le evidenze disponibili indicano che oltre il 60 per cento delle patologie croniche è prevenibile o ritardabile attraverso interventi di prevenzione primaria e secondaria e che ogni euro investito in prevenzione genera ritorni stimati tra 2 e 4 euro nel medio-lungo periodo, grazie alla riduzione di ricoveri, complicanze e perdita di produttività;

la sottodotazione della prevenzione contribuisce a spiegare il mancato incremento della speranza di vita in buona salute e l'aumento della pressione sui servizi ospedalieri. Dal punto di vista dell'universalismo, essa rappresenta una forma indiretta di disuguaglianza, poiché colpisce maggiormente le fasce di popolazione più esposte ai fattori sociali che determinano la salute;

le criticità del Servizio sanitario nazionale risultano ulteriormente aggravate dalla forte eterogeneità territoriale nell'organizzazione e nella qualità dei servizi sanitari. L'attuale assetto di *governance* del sistema sanitario, caratterizzato da una marcata regionalizzazione delle competenze, ha contribuito nel tempo a determinare differenze significative tra territori nella capacità di garantire livelli adeguati di assistenza e tempi di accesso alle prestazioni sanitarie, ampliando il divario tra le diverse aree del Paese;

l'aumento della mobilità sanitaria interregionale aggrava le disuguaglianze territoriali, con un numero crescente di cittadini costretti a spostarsi dalla propria regione di residenza per ottenere visite, esami diagnostici o interventi chirurgici in tempi compatibili con le esigenze cliniche;

permangono rilevanti criticità e ritardi nell'attuazione degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza in materia di rafforzamento dell'assistenza territoriale, in particolare per quanto concerne la realizzazione e la piena operatività delle case della comunità e degli ospedali di comunità, in relazione ai quali i ritardi di progettazione ed esecuzione sono tali da far stimare tempi di realizzazione pari ad altri 5-6 anni, ben oltre la scadenza tassativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza fissata per il 31 agosto 2026, con conseguente rallentamento nel processo di riequilibrio tra ospedale e territorio e nel miglioramento della presa in carico dei pazienti;

dopo la scadenza del Piano nazionale di governo delle liste d'attesa 2019-2021 il sistema sanitario nazionale è rimasto per anni privo di un aggiornamento di tale strumento di programmazione, determinando un vuoto di indirizzo nazionale nella gestione delle liste di attesa. Solo nel novembre 2025 lo schema di intesa sul nuovo Piano nazionale di governo delle liste d'attesa 2025-2027 ha ottenuto un primo via libera dalla Commissione salute della Conferenza delle regioni, peraltro subordinato all'accoglimento di cinque condizioni ritenute essenziali dalle stesse re-

gioni, tra cui la definizione di adeguate risorse economiche, un maggiore coinvolgimento istituzionale nella *governance* del sistema e l'attivazione di specifici tavoli tecnici, circostanza che evidenzia il persistente ritardo nella definizione di una strategia nazionale efficace per il governo delle liste di attesa;

il Servizio sanitario nazionale può contare su un personale medico e infermieristico di elevata qualità, competenza e riconosciuta professionalità anche a livello internazionale; tuttavia, le criticità emerse nei meccanismi di accesso ai percorsi formativi e nella recente riforma del sistema di formazione medica – come evidenziato anche dai risultati del cosiddetto « semestre filtro » per l'accesso a medicina, che ha registrato gravi criticità organizzative, percentuali di esclusione molto elevate e il concreto rischio di non coprire i posti disponibili – rischiano di compromettere la capacità di programmare personale adeguato e in modo efficace e coerente il fabbisogno futuro di professionisti sanitari;

in tale contesto appare necessario, altresì, rafforzare i sistemi di valutazione delle strutture sanitarie, dei modelli organizzativi, delle direzioni aziendali e della capacità di programmazione regionale, introducendo criteri più aderenti alla qualità effettiva delle cure, agli esiti clinici e alla capacità di presa in carico dei pazienti, senza scaricare sul personale sanitario, già gravato da carenze di organico e condizioni di lavoro spesso critiche, responsabilità che attengono in larga misura all'organizzazione dei servizi e alle scelte di governo del sistema, ma monitorando comunque anche eventuali ritardi nell'erogazione delle prestazioni attribuibili alla gestione delle liste di attesa da parte del personale sanitario;

un ulteriore elemento critico riguarda i sistemi di valutazione e monitoraggio del Servizio sanitario nazionale. Diverse analisi evidenziano, infatti, come gli attuali strumenti di misurazione delle *performance* sanitarie risultino ancora largamente concentrati su indicatori di processo e su adempimenti di natura amministrativa – quali i volumi di prestazioni erogate, i

tempi di attesa, l'appropriatezza formale delle prescrizioni o la conformità a *standard* organizzativi – mentre risultano significativamente meno sviluppati gli indicatori capaci di misurare gli esiti effettivi delle cure, il livello di equità nell'accesso ai servizi e la continuità dei percorsi assistenziali;

è evidente la necessità di un intervento strutturale e sistemico che affronti il problema delle liste di attesa, rafforzando la capacità organizzativa del Servizio sanitario nazionale, migliorando la trasparenza dei dati e la qualità dei risultati ottenuti in termini di salute della popolazione e garantendo ai cittadini strumenti effettivi di tutela dei propri diritti; a tal fine occorrono verifiche periodiche sull'effettiva apertura delle agende, sulla consistenza reale delle prenotazioni e sul rispetto dei tempi per classe di priorità, nonché meccanismi di responsabilizzazione in caso di persistente inadempienza da parte delle regioni e delle direzioni aziendali;

si rende necessario pertanto rafforzare la capacità di indirizzo, coordinamento e garanzia del livello nazionale, in particolare attraverso la definizione di regole chiare e orientate all'equità, l'individuazione di *standard* nazionali effettivamente esigibili (livelli essenziali di assistenza aggiornati, omogenei e finanziati), la disciplina dei rapporti tra soggetti pubblici e privati in modo da evitare dinamiche sostitutive o competitive incompatibili con la funzione universalistica del Servizio sanitario nazionale, il consolidamento di strumenti di monitoraggio e valutazione fondati su criteri comparabili tra territori, la previsione di interventi mirati e temporanei nei contesti caratterizzati da gravi criticità organizzative o da persistenti inadempienze, la valorizzazione delle risorse sociali, civiche e comunitarie in un'ottica di sussidiarietà integrativa e non sostitutiva del pubblico, nonché la promozione di meccanismi di apprendimento reciproco e dif-

fusione delle buone pratiche tra i diversi sistemi sanitari regionali,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative di competenza volte a garantire l'erogazione delle prestazioni sanitarie entro i tempi massimi previsti per ciascuna classe di priorità e implementare sistemi di monitoraggio efficaci ed effettivi dell'appropriatezza prescrittiva, così da ridurre concretamente i tempi di attesa per le prestazioni specialistiche e per gli interventi terapeutici e assistenziali-riabilitativi, che pregiudicano direttamente il fondamentale diritto alla salute di cui all'articolo 32 della Costituzione e il carattere universale del sistema sanitario nazionale nel suo complesso, scongiurando qualsiasi forma di definanziamento del Servizio sanitario nazionale e incrementando l'organico medico e infermieristico;
- 2) ad approvare un piano straordinario di riduzione delle liste di attesa, fondato sul potenziamento dell'offerta di prestazioni sanitarie nel Servizio sanitario nazionale, anche attraverso l'estensione degli orari di attività delle strutture pubbliche, prevedendo adeguate risorse economiche destinate alla remunerazione delle prestazioni aggiuntive e degli straordinari del personale medico e infermieristico, il rafforzamento della diagnostica e un utilizzo più efficiente delle risorse tecnologiche e organizzative disponibili, il monitoraggio dell'appropriatezza prescrittiva;
- 3) ad adottare con la massima urgenza tutti i decreti attuativi ancora mancanti previsti dal decreto-legge 7 giugno 2024, n. 73, convertito con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2024, n. 107, con particolare riferimento a quelli relativi alla definizione della metodologia per la stima del fabbisogno di personale del Servizio sanitario nazionale e alle linee di indirizzo per la gestione delle prenotazioni e delle disdette da parte dei centri unici di prenotazione (cup);

- 4) a garantire la piena operatività e trasparenza della Piattaforma nazionale delle liste di attesa, assicurando la pubblicazione di dati completi, aggiornati e disaggregati per regione, azienda sanitaria, struttura erogatrice e tipologia di prestazione, nonché distinguendo tra prestazioni erogate in regime di Servizio sanitario nazionale e quelle in attività libero-professionale *intramoenia*, e rendendo pubblicamente confrontabili i tempi di attesa del regime istituzionale, dell'*intramoenia* e del privato accreditato, al fine di consentire un monitoraggio effettivo, comparabile e verificabile dei tempi di attesa;
- 5) ad adottare iniziative di competenza volte a rafforzare il sistema dei centri unici di prenotazione, assicurando il rispetto dell'obbligo di apertura e gestione trasparente delle agende di prenotazione e contrastando il fenomeno delle cosiddette «liste di attesa occulte», delle liste parallele e di qualsiasi meccanismo che consenta, direttamente o indirettamente, di ottenere più rapidamente nel circuito a pagamento prestazioni che nel canale istituzionale restano bloccate per mesi, al fine di garantire la piena tracciabilità delle richieste di prestazioni sanitarie e una corretta rilevazione dei tempi di attesa, garantendo altresì la tracciabilità integrale del percorso di prenotazione, dalla richiesta alla prima disponibilità proposta, dall'eventuale rifiuto con relativa motivazione allo spostamento, alla disdetta e all'eventuale sospensione o chiusura dell'agenda, nonché una verifica periodica dell'effettiva consistenza delle prenotazioni e dell'effettiva apertura delle agende;
- 6) ad adottare iniziative di competenza, anche normative, volte a rivedere in modo sostanziale gli indicatori utilizzati per il monitoraggio dei tempi di attesa, superando il ricorso prevalente a indicatori statistici quali mediane e quartili e prevedendo, in particolare, la pubblicazione di dati che evidenzino con chiarezza la percentuale effettiva di prestazioni erogate entro i tempi massimi previsti per ciascuna classe di priorità, nonché la quota di cittadini per i quali tali limiti risultano superati, al fine di garantire maggiore trasparenza nella rappresentazione del fenomeno e consentire una valutazione più accurata ed oggettiva dell'effettiva capacità del sistema sanitario di rispettare gli *standard* di accesso alle cure;
- 7) ad adottare iniziative volte a rafforzare strutturalmente il Servizio sanitario nazionale, anche attraverso un incremento progressivo e stabile del suo finanziamento, in modo da adeguarlo alla crescita dei bisogni sanitari della popolazione, assicurando risorse coerenti con l'effettiva esigibilità dei livelli essenziali di assistenza, nonché mediante l'attuazione di un piano pluriennale di rafforzamento del personale sanitario, finalizzato a superare le carenze di organico e a favorire il reclutamento e la stabilizzazione di medici, infermieri e altri professionisti sanitari, garantendo al contempo incrementi retributivi del personale sanitario per portarli ad essere in linea con gli altri Paesi europei, adeguate condizioni di lavoro e di valorizzazione professionale, al fine di migliorare la capacità del sistema pubblico di erogare prestazioni in tempi congrui e ridurre il ricorso alla spesa sanitaria privata e ridurre il fenomeno della migrazione del personale sanitario dall'Italia verso altri Paesi;
- 8) ad adottare iniziative normative volte a rivedere complessivamente il sistema di formazione e accesso alle professioni mediche, al fine di garantire una programmazione coerente con i fabbisogni del Servizio sanitario nazionale;
- 9) ad adottare iniziative di competenza, anche normative, volte a introdurre criteri di valutazione e responsabilizzazione riferiti prioritariamente alle strutture sanitarie, ai modelli organizzativi, alle direzioni aziendali e alla capacità di programmazione regionale, fondati anche sugli esiti delle cure, sulla qualità dell'assistenza, sulla presa in

carico dei pazienti, sulla trasparenza delle agende e sul rispetto dei tempi per classe di priorità, salvaguardando il ruolo del personale sanitario che opera in condizioni di sotto-organico e prevedendo adeguati meccanismi di supporto e valorizzazione professionale basati anche sulla valutazione della efficienza nell'erogazione delle prestazioni, al fine di rafforzare l'efficienza e l'attrattività del Servizio sanitario nazionale e contrastare il fenomeno della fuga dei professionisti sanitari verso il settore privato o verso l'estero;

- 10) a superare la frammentazione tra ambito sanitario, sociosanitario e sociale, promuovendo, per quanto di competenza, modelli organizzativi integrati che garantiscano la presa in carico unitaria e continuativa dei pazienti, in particolare di quelli fragili e non autosufficienti, anche attraverso il rafforzamento del coordinamento stabile a livello distrettuale tra aziende sanitarie locali, enti locali e soggetti del terzo settore e l'introduzione di strumenti di valutazione unitaria per l'accesso alle prestazioni;
- 11) a promuovere, per quanto di competenza, interventi finalizzati alla riduzione del carico burocratico improprio a carico delle strutture sanitarie e del personale, orientando i processi organizzativi verso criteri di maggiore efficacia ed efficienza delle attività assistenziali, nonché a definire criteri di selezione del *management* sanitario fondati su competenze specifiche nella gestione dell'integrazione dei servizi e nel governo della complessità organizzativa del sistema sanitario;
- 12) ad adottare iniziative di competenza volte garantire la piena operatività delle case della comunità e degli ospedali di comunità previsti dalla riorganizzazione dell'assistenza territoriale, assicurando la presenza stabile di *équipe* multiprofessionali – composte, tra gli altri, da medici di medicina generale, infermieri di famiglia e di comunità, specialisti ambulatoriali e

professionisti dell'area sociosanitaria – in grado di gestire una quota crescente dei bisogni sanitari non acuti, migliorare la presa in carico delle patologie croniche e contribuire alla riduzione dei tempi di attesa per visite specialistiche, esami diagnostici e prestazioni sanitarie, attraverso una più appropriata gestione della domanda di salute e una minore pressione sulle strutture ospedaliere e sui servizi di specialistica ambulatoriale;

- 13) ad adottare iniziative di competenza volte a rafforzare la rete dell'emergenza-urgenza e i relativi presidi territoriali e ospedalieri, al fine di garantire risposte tempestive ed efficaci alle situazioni di maggiore gravità clinica e, nel contempo, ridurre gli accessi impropri al pronto soccorso e il conseguente sovraccarico delle strutture ospedaliere, fattori che incidono direttamente sull'allungamento delle liste d'attesa e sulla capacità complessiva del Servizio sanitario nazionale di erogare prestazioni in tempi congrui;
- 14) a promuovere l'introduzione di sistemi avanzati e tecnologie digitali, incluse soluzioni basate sull'intelligenza artificiale, per il governo delle liste di attesa, l'ottimizzazione delle agende di prenotazione e il miglioramento dell'allocazione delle risorse sanitarie, favorendo in particolare l'interoperabilità dei cup, la riallocazione automatica degli *slot* liberati, la riduzione delle mancate presentazioni e forme di prioritarizzazione clinica verificabile e trasparente;
- 15) ad adottare iniziative di competenza, anche normative, volte a rafforzare e rendere più efficace il sistema di monitoraggio e valutazione del Servizio sanitario nazionale, promuovendo l'adozione di un insieme integrato e omogeneo di indicatori, che, accanto alla misurazione dei volumi di attività e dei tempi di attesa, consenta di valutare in modo sistematico anche gli esiti effettivi delle cure, il livello di equità nell'accesso ai servizi sanitari e

la continuità dei percorsi assistenziali, al fine di migliorare la capacità delle istituzioni di individuare tempestivamente le disuguaglianze territoriali, valutare l'efficacia delle politiche sanitarie adottate e orientare in modo più efficiente la programmazione delle risorse e degli interventi, prevedendo altresì forme di verifica periodica e pubblica degli adempimenti regionali e aziendali, con specifica evidenza delle persistenti inadempienze relative all'apertura delle agende, alla confrontabilità dei dati e al rispetto dei tempi massimi per classe di priorità;

- 16) ad adottare con la massima urgenza le iniziative volte a definire e rendere pienamente operativo il nuovo Piano nazionale di governo delle liste d'attesa 2025-2027, assicurando il recepimento delle condizioni formulate dalle regioni, la definizione di adeguate risorse economiche e l'attivazione di strumenti efficaci di coordinamento e monitoraggio nazionale;
- 17) ad adottare iniziative volte a rafforzare in modo strutturale le politiche di prevenzione nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, incrementando progressivamente la quota di spesa sanitaria destinata alla prevenzione primaria e secondaria fino a livelli in linea con quelli dei principali Paesi europei, al fine di ridurre l'incidenza e l'aggravamento delle patologie croniche e prevenibili e contribuire, conseguentemente, alla diminuzione della domanda di prestazioni diagnostiche, specialistiche e ospedaliere evitabili, con effetti diretti sulla riduzione dei tempi di attesa e sul miglioramento della capacità del Servizio sanitario nazionale di garantire ai cittadini l'accesso tempestivo alle cure;
- 18) a fornire ogni elemento utile alle Camere, con cadenza almeno annuale, sullo stato di attuazione delle misure previste dalla normativa vigente in materia di riduzione delle liste di at-

tesa, sull'andamento dei tempi medi di erogazione delle prestazioni e sull'efficacia delle azioni intraprese.

(1-00560) « Faraone, Boschi, Gadda, Del Barba, Bonifazi, Giachetti ».

La Camera,

premesso che:

dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale con la legge della Ministra Tina Anselmi fino alle attuazioni legislative dei primi anni '90 l'Italia è stata in grado di costruire una rete di presa in carico della salute dei cittadini con un approccio universalistico, tale da renderla considerata dai principali osservatori internazionali tra i Paesi con il miglior sistema sanitario al mondo;

con la riforma del titolo V della Costituzione e, soprattutto, a causa dell'impossibilità dello Stato di esercitare pienamente il proprio ruolo di indirizzo e di controllo sulle politiche sanitarie regionali, il Servizio sanitario nazionale è entrato in una crisi strutturale, che rischia di diventare irreversibile, con profonde ricadute sulla qualità e sull'aspettativa di vita di milioni di persone e con il rischio concreto di ledere in maniera significativa il diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione;

tra le diverse criticità che affliggono il Servizio sanitario nazionale non possono non richiamarsi le lunghe liste d'attesa, esplose nella fase pandemica, che ha di fatto ritardato o sospeso la presa in carico di molti pazienti per altre patologie e per attività di prevenzione;

nonostante non siano mai stati diffusi dei dati precisi relativi al numero di prestazioni in ritardo, si può stimare che la sospensione di gran parte delle attività durante la fase acuta della pandemia abbia generato un ritardo di almeno cento milioni di prestazioni, tra visite specialistiche ed esami diagnostici;

dopo la pandemia, la produttività del Servizio sanitario nazionale ha subito

un crollo evidente. I dati pubblicati sul portale di Agenas lo dimostrano con chiarezza. Ancora nel primo semestre del 2023, ultimo periodo disponibile, il volume delle prestazioni erogate risultava inferiore rispetto allo stesso periodo del 2019. E questo nonostante un aumento significativo del personale del Servizio sanitario nazionale. Ciò significa che il sistema, così com'è oggi, non riesce a trasformare le risorse in servizi concreti per i cittadini. Se non si interviene con decisione, il divario accumulato durante la pandemia non solo non verrà recuperato, ma è destinato ad ampliarsi ulteriormente, con conseguenze dirette sull'accesso alle cure e sui tempi di attesa;

secondo uno studio del Ministero della salute francese, in un gruppo di Paesi europei composto da Francia, Belgio, Germania, Danimarca, Olanda, Spagna e Italia, il nostro Paese risulta avere il più alto numero di apparecchiature per tac e risonanza magnetica per milione di abitanti. Eppure, paradossalmente, è anche il Paese in cui si esegue il minor numero di tac e di risonanze per milione di abitanti;

questi fenomeni, sommandosi a precedenti malfunzionamenti e inefficienze del sistema, hanno significativamente leso la fiducia dei cittadini nei confronti della sanità pubblica: secondo una ricerca condotta da *Euromedia research* e presentata a inizio marzo 2026 all'ottavo *Health summit* di *Msd Italia*, quasi un italiano su due (46 per cento) ritiene che il diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, non sia pienamente rispettato, e questo soprattutto a causa delle liste di attesa, indicato dal 58 per cento degli intervistati come il primo problema del Servizio sanitario nazionale;

un ulteriore indicatore di come il diritto alla salute sancito dalla Costituzione non sia più pienamente rispettato nel nostro Paese è la crescita della spesa *out of pocket*, che ha ormai superato i 40 miliardi di euro annui e che, secondo quanto riportato dalla Corte dei conti in audizione alla Camera, è destinata a raggiungere i 47 miliardi di euro nel 2028, pari a circa il 2 per cento del prodotto interno lordo;

per tentare di affrontare il problema delle liste di attesa, a giugno 2024 il Governo ha approvato il decreto-legge 7 giugno 2024, n. 73, convertito con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2024, n. 107 (cosiddetto «liste di attesa»), che nelle intenzioni dell'Esecutivo doveva essere un passo avanti per «costruire una sanità più efficiente e più vicina ai bisogni dei cittadini» e grazie al quale si interveniva «in maniera strutturale con misure che affrontano i fattori che hanno contribuito a un aumento delle liste d'attesa», parole rispettivamente della Presidente del Consiglio dei ministri Meloni e del Ministro della salute Schillaci;

a distanza di 18 mesi dall'adozione del decreto, la fondazione Gimbe ha pubblicato un *report* in cui si evidenzia come le misure volute dal Governo un anno e mezzo fa non abbiano, in realtà, prodotto risultati di nota;

questo è dovuto in parte alla mancata adozione dei decreti attuativi: il decreto-legge prevedeva sei decreti attuativi, ma ad oggi ne mancano ancora due, riguardanti la definizione di una metodologia per la definizione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario nazionale e le linee di indirizzo, a livello nazionale, contenenti le indicazioni tecniche per gestire, da parte del cup, un nuovo sistema di disdetta delle prenotazioni e ottimizzazione delle agende di prenotazioni;

d'altro canto, anche alcune misure previste dal decreto-legge «liste di attesa» pienamente messe a terra non hanno mostrato i risultati sperati: un esempio emblematico è rappresentato dalla Piattaforma nazionale delle liste di attesa, presentata come «la parte più innovativa e importante» e come «un cruscotto nazionale con i dati di tutte le regioni e province autonome» dal Ministro Schillaci, ma che ancora oggi risulta inutile per i cittadini e che ancora non ha prodotto effetti sulla riduzione dei tempi di attesa;

infatti, come sottolineato dal *report* Gimbe, sulla Piattaforma i dati sono aggregati a livello nazionale, senza fornire la

possibilità di osservare i dati regione per regione e azienda sanitaria locale per azienda sanitaria locale, come era stato inizialmente garantito dall'Esecutivo, impedendo, dunque, di osservare quali sono i dati reali territorio per territorio;

inoltre, i dati sono riportati con mediane e quartili, da un lato rendendo difficile l'interpretazione per la maggior parte dei cittadini e, dall'altro, escludendo i dati del 25 per cento delle prestazioni con i tempi di attesa più lunghi, di fatto manipolando i numeri e nascondendo i numeri più critici;

infine, in questo modo i dati non forniscono l'informazione più rilevante per verificare il rispetto dei diritti dei cittadini, vale a dire per ciascuna prestazione, quale percentuale viene erogata entro i tempi massimi previsti per ogni classe di priorità;

in questa situazione di difficoltà, i primi a subire gli effetti negativi dell'inefficienza del Servizio sanitario nazionale sono le fasce di popolazione più fragili: come racconta il rapporto « Quando i soldi non bastano – Il razionamento sanitario in Italia », realizzato da Acli e Caf Acli, NeXt e dall'Università di Roma Tor Vergata, il 55-60 per cento dei contribuenti anziani più poveri non dichiara alcuna spesa sanitaria privata, contro il 10-15 per cento dei pari età nello scaglione più elevato e questo non perché chi guadagna meno ha una salute mediamente migliore, ma perché chi è più povero non può permettersi di ricorrere alla sanità privata, rinunciando di fatto alle cure o alla prevenzione;

le disparità tra i cittadini, però, non riguardano solo l'aspetto economico, ma anche territoriale: come evidenziato dall'ultimo rapporto Gimbe sulla mobilità sanitaria, nel 2023 la mobilità sanitaria interregionale ha raggiunto la cifra *record* di 5,15 miliardi di euro, il livello più alto di sempre, in aumento del 2,3 per cento rispetto al 2022 (5,04 miliardi di euro), confermando il progressivo ampliamento dello squilibrio tra Nord e Sud, con un enorme flusso di risorse economiche in uscita dal Mezzogiorno verso il Nord, in particolare

verso Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, che si confermano le regioni più attrattive, denunciando ancora una volta la presenza di 21 sistemi sanitari differenti, come oramai i maggiori esperti internazionali affermano;

oltre all'evidente problema di offerta delle prestazioni sanitarie, fin qui ampiamente documentato, è necessario evidenziare anche che ad influire negativamente sui tempi di attesa in ambito sanitario contribuisce l'eccesso di domanda, vale a dire la mole di prestazioni sanitarie inappropriate richieste dai medici, frutto del fenomeno della cosiddetta medicina difensiva;

in un articolo pubblicato il 24 febbraio 2026 su *Il Sole 24 ore*, il direttore generale dell'azienda ospedaliero-universitaria senese, Antonio Davide Barretta, porta come esempio i dati della sua zona di competenza, dove dal 2019 al 2025 la domanda di prime visite è aumentate del 47 per cento e quella di esami diagnostici del 31 per cento;

su questi dati è stata condotta un'analisi di appropriatezza sulle prestazioni per le quali si è registrato un aumento maggiore nel periodo considerato, dal quale si evince come appena il 26 per cento delle prescrizioni risulta appropriato, poco più di una su quattro, generando uno spreco di soldi pubblici significativamente elevato,

impegna il Governo:

- 1) ad intervenire con decisione sui nodi strutturali che oggi impediscono al sistema sanitario di esprimere appieno le proprie potenzialità, adottando iniziative volte a garantire anche le risorse strumentali e finanziarie necessarie a tale scopo, anche al fine di aumentare gradualmente il finanziamento del Fondo sanitario nazionale per colmare il *gap* di finanziamento *pro capite* rispetto alla media europea;
- 2) a porre in essere tutte le necessarie iniziative di competenza affinché l'attenzione al « come » si spende sia al-

- meno pari a quella relativa al « quanto » si spende in sanità, in particolare per quanto concerne l'analisi di fabbisogni e costi *standard*, di indicatori di efficienza del servizio, di accorpamento delle stazioni appaltanti e di dimensione minima efficiente delle aziende sanitarie locali e delle strutture ospedaliere;
- 3) ad adottare quanto prima i decreti attuativi ancora mancanti per la piena attuazione del decreto-legge « liste di attesa » e, in particolare – per quanto riguarda il cup – prevedere un cup unico a livello regionale, al fine di procedere all'armonizzazione dei sistemi cup attraverso la definizione di caratteristiche minime e uniformi a livello nazionale, nonché di rendere possibile la prenotazione di prestazioni sanitarie presso varie tipologie di strutture, comprese quelle non accreditate, per i diversi regimi di erogazione (prestazioni del Servizio sanitario nazionale, libera professione *intramoenia* e *intramoenia* allargata) e per le differenti modalità di accesso;
- 4) a prevedere un piano straordinario di assunzione di medici, infermieri e personale sanitario, per colmare l'attuale fabbisogno delle strutture del Servizio sanitario nazionale, essendo la carenza di personale una delle cause che contribuisce all'allungamento dei tempi di attesa;
- 5) ad assumere iniziative, anche normative, volte ad aumentare gli stipendi dei medici, degli infermieri e del personale sanitario, per portarlo in linea con quello degli altri grandi Paesi europei e rendere più attrattivo lavorare nella sanità pubblica, al fine di fermare l'emorragia di medici verso il privato e verso l'estero;
- 6) ad adottare iniziative di competenza, anche normative, non solo per aumentare l'offerta delle prestazioni sanitarie, ma anche per aumentare l'appropriatezza delle prescrizioni, come le linee guida per l'adozione di percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali (ptda) comuni, la depenalizzazione della colpa medica, strumenti di controllo e monitoraggio delle prescrizioni, una maggior sinergia tra medici di medicina generale e specialisti;
- 7) a proporre iniziative normative di rango costituzionale per una riforma del titolo V per riportare le competenze della sanità allo Stato e prevedere un meccanismo di delega delle funzioni di gestione alle regioni che dovessero rispettare determinati indicatori di efficienza stabiliti di concerto con gli enti territoriali, esercitando, nelle more della necessaria riforma costituzionale, i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 120 della Costituzione per assicurare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali nelle regioni dove i livelli essenziali di assistenza vengano continuamente non garantiti.
- (1-00561) « Bonetti, Marattin, Pastorella, Ricchetti, Benzoni, D'Alessio, Grippo, Sottanelli, Onori, Rosato, Ruffino ».
- La Camera,
- premesso che:
- il diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, costituisce un fondamento irrinunciabile dell'ordinamento repubblicano; la sua piena attuazione richiede un approccio fondato su rigore metodologico, dati verificabili e responsabilità politica chiaramente attribuita, distinguendo con precisione le diverse epoche di Governo e le relative scelte di *policy*;
- il progressivo definanziamento del Servizio sanitario nazionale registrato nel periodo 2010-2022, attraverso tagli lineari, blocco del *turn over* e mancata programmazione dei fabbisogni di personale, ha prodotto effetti strutturali che il Governo in carica ha trovato all'atto del proprio insediamento e che sta sistematicamente affrontando con investimenti crescenti e riforme organiche;

dal 2022 a oggi il Fondo sanitario nazionale è cresciuto da 125 a 142,9 miliardi di euro, con un incremento di quasi 18 miliardi in quattro anni; per il solo 2026 la legge di bilancio per il 2025 ha previsto un aumento di 4,967 miliardi di euro rispetto alle norme vigenti, a cui si aggiungono i 2,4 miliardi della manovra attuale, per un incremento complessivo di 7,4 miliardi; si tratta del più rilevante investimento nel Servizio sanitario nazionale degli ultimi quindici anni;

il rapporto tra Fondo sanitario nazionale e prodotto interno lordo aumenterà nel 2026 grazie alle risorse aggiuntive stanziare; il *gap* tra la spesa sanitaria italiana e la media europea, che nel periodo pre-pandemico ammontava a circa 15 miliardi di euro secondo i dati Ocse *health*, si è ridotto a 7,8 miliardi: un'inversione di tendenza mai verificatasi negli ultimi dieci anni; la spesa sanitaria totale è passata dai 131,8 miliardi di euro del 2023 ai 138,3 del 2024 e supererà i 149 miliardi nel 2026;

i confronti con altri Paesi europei in materia di spesa sanitaria *pro capite* richiedono una contestualizzazione puntuale: la Francia ha un prodotto interno lordo superiore all'Italia del 31,7 per cento, la Germania del 38,5 per cento; il parametro metodologicamente più corretto è il rapporto tra spesa sanitaria e prodotto interno lordo *pro capite*, che misura quanto un Paese investe in sanità rispetto alle proprie effettive disponibilità: su questo indicatore, l'Italia si sta avvicinando alla retta di regressione europea per la prima volta nell'ultimo decennio;

il decreto-legge 7 giugno 2024, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2024, n. 107, rappresenta il primo intervento organico e strutturale sulle liste di attesa adottato in questa legislatura, dopo anni di inerzia normativa; al 1° febbraio 2026 quattro dei sei decreti attuativi previsti risultano pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*; i restanti due — relativi alla metodologia per il fabbisogno di personale e alle linee guida nazionali per la gestione delle agende e delle disdette — sono in fase avanzata di completamento;

il piano straordinario avviato con il decreto-legge ha già prodotto effetti misurabili: il Ministero della salute ha rilevato, sulla base dei propri dati di monitoraggio, che oltre 1.000 strutture ospedaliere hanno incrementato il volume delle prestazioni erogate del 20 per cento; il cruscotto Agenas di monitoraggio dei tempi di attesa è operativo e copre 57,8 milioni di prestazioni erogate nel 2025, di cui 24,2 milioni di prime visite specialistiche e 33,6 milioni di esami diagnostici: la base dati più ampia mai raccolta sul sistema sanitario nazionale;

la Piattaforma nazionale delle liste di attesa costituisce uno strumento fondamentale di trasparenza e controllo democratico; la sua piena operatività richiede che i dati siano resi accessibili ai cittadini in formato aperto e comprensibile, disaggregati per regione, azienda sanitaria, struttura erogatrice, tipologia di prestazione e classe di priorità, con distinzione netta tra attività istituzionale e attività libero-professionale intramuraria; il percorso di pubblicazione progressiva è in corso, nel rispetto dell'esigenza di certificare i dati prima della loro diffusione, così come formalmente richiesto dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome con il documento dell'11 luglio 2024;

l'articolo 117 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, attribuisce alla legislazione concorrente Stato-regioni la tutela della salute, con le regioni titolari delle funzioni organizzative ed erogative del servizio sanitario;

i dati della Corte dei conti e del Ministero della salute attestano che, al terzo trimestre 2025, delle somme che le regioni hanno programmato per l'abbattimento delle liste d'attesa 135 milioni di euro su 1,37 miliardi di euro complessivi non risultano ancora pienamente impegnati per le finalità previste, anche in ragione delle difficoltà organizzative e di attuazione registrate nella fase di avvio delle nuove misure; ciò rende necessario rafforzare il coordinamento tra Stato e regioni affinché tali risorse siano impiegate tempestivamente per ridurre i tempi di attesa;

la disciplina della libera professione intramuraria è già regolata dalla legge 3 agosto 2007, n. 120; il decreto-legge n. 73 del 2024 ha introdotto il divieto di chiusura arbitraria delle agende istituzionali in presenza di disponibilità per l'attività libero-professionale e meccanismi sanzionatori per le violazioni accertate; la chiusura delle agende rappresenta una delle forme più gravi di inadempimento gestionale, in quanto scarica sui cittadini i costi dell'inefficienza organizzativa e alimenta il ricorso alle prestazioni a pagamento;

il sistema degli adempimenti regionali e il nuovo sistema di garanzia per il monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza costituiscono strumenti cardine per la verifica dell'effettivo rispetto dei diritti dei cittadini sul territorio nazionale; la loro revisione in chiave più cogente sui tempi di attesa, con indicatori che misurino i miglioramenti rispetto all'anno precedente, rafforzerebbe significativamente la capacità del livello centrale di indirizzare e affiancare le regioni nel miglioramento delle *performance* sui tempi di attesa, nel rispetto delle competenze costituzionali;

occorre valorizzare il ruolo dei medici di medicina generale e dei pediatri: intervento ritenuto necessario per sostenere il rafforzamento e la riorganizzazione delle cure primarie sul territorio, anche alla luce della necessaria integrazione e completamento degli interventi introdotti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza – missione 6 salute;

i dati Istat sulla longevità degli italiani — con 23.500 centenari e un incremento del 130 per cento rispetto al 2009 — attestano che il Servizio sanitario nazionale, nonostante le criticità strutturali ereditate, garantisce aspettative di vita tra le più alte d'Europa e continua a rappresentare un presidio insostituibile di uguaglianza sostanziale; partire da questa realtà non significa negare i problemi, significa affrontarli con la serietà che meritano;

le liste di attesa rappresentano una criticità strutturale del Servizio sanitario nazionale, la cui soluzione richiede un ap-

proccio sistemico, fondato su dati certificati e accessibili ai cittadini, *governance* chiara e collaborativa tra livello statale e livello regionale, *enforcement* effettivo delle norme vigenti e investimenti crescenti e strutturali;

il decreto-legge n. 73 del 2024 ha avviato una traiettoria di riforma strutturale che sta producendo risultati misurabili e il completamento del suo impianto attuativo, la trasparenza verso i cittadini dei dati di monitoraggio, il potenziamento del personale dedicato, il correlato incremento delle risorse e il rafforzamento dei meccanismi di controllo costituiscono le priorità operative più urgenti;

il percorso di miglioramento ed efficientamento dell'offerta sanitaria richiede di consolidare ulteriormente i meccanismi di collaborazione istituzionale, monitoraggio e responsabilizzazione, con sistemi di valutazione delle *performance* regionali in grado di valorizzare le esperienze più efficaci e di incentivare la diffusione dei modelli organizzativi virtuosi tra i diversi territori,

impegna il Governo:

- 1) ad assumere ogni opportuna iniziativa di competenza volta a completare l'adozione — in collaborazione con Agenas e con le regioni — dei decreti attuativi del decreto-legge n. 73 del 2024 ancora mancanti;
- 2) a rendere pienamente operativa e trasparente la Piattaforma nazionale delle liste di attesa, garantendo la pubblicazione in formato aperto, accessibile e comprensibile ai cittadini dei dati disaggregati per regione, azienda sanitaria, struttura erogatrice, tipologia di prestazione e classe di priorità, distinguendo in modo netto tra attività istituzionale e attività libero-professionale intramuraria, affinché cittadini, Parlamento e organi di controllo possano verificare in tempo reale l'effettivo rispetto dei tempi massimi previsti dal Piano nazionale di governo delle liste di attesa, garantendo che i dati siano

- previamente certificati al fine di prevenirne qualsiasi alterazione;
- 3) ad adottare le iniziative normative necessarie affinché le regioni che non abbiano utilizzato le risorse assegnate per l'abbattimento delle liste di attesa siano tenute, entro sessanta giorni, a presentare al Ministero della salute un piano operativo straordinario che garantisca il pieno impiego di tali risorse entro sei mesi, con priorità alle prestazioni con i tempi di attesa più critici, definendo obiettivi chiari e indicatori specifici che possano, attraverso i dati della Piattaforma nazionale liste di attesa dell'Agenas, misurare il progresso nella riduzione dei tempi di attesa;
 - 4) ad adottare le iniziative normative necessarie per rafforzare gli strumenti di monitoraggio e cooperazione tra i livelli di governo, promuovendo la condivisione dei dati e delle migliori pratiche organizzative tra le diverse realtà territoriali, meccanismi di affiancamento e supporto tecnico alle amministrazioni regionali che registrino maggiori criticità, nonché meccanismi di responsabilizzazione e di premialità a favore delle amministrazioni regionali che conseguano risultati misurati e certificabili;
 - 5) ad adottare iniziative volte a dare continuità al *trend* di incremento del Fondo sanitario nazionale già attuato dal Governo nel corso della corrente legislatura;
 - 6) ad adottare, in raccordo con la Conferenza delle regioni, il nuovo Piano nazionale di governo delle liste di attesa entro il 2026, aggiornato al mutato contesto epidemiologico e demografico, con obiettivi quantitativi vincolanti, indicatori omogenei su scala nazionale e meccanismi di valutazione indipendente dei risultati;
 - 7) ad adottare le iniziative normative necessarie per il superamento definitivo del tetto di spesa per il personale sanitario, garantendo un piano pluriennale di assunzioni e stabilizzazioni, con particolare attenzione alle specialità carenti, alla medicina territoriale e ai servizi diagnostici, e valorizzando le professioni sanitarie attraverso un adeguamento retributivo che riduca la dipendenza economica dalle prestazioni a pagamento;
 - 8) a valutare l'opportunità, nell'ambito del quadro normativo vigente, di adottare ogni iniziativa di competenza volta a prevedere che i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale e i medici titolari di rapporto convenzionale possano svolgere, al di fuori dell'orario di servizio e nel rispetto dei doveri professionali, attività professionale aggiuntiva presso strutture pubbliche o accreditate, al fine di ampliare la capacità complessiva di erogazione delle prestazioni e contribuire alla riduzione delle liste di attesa;
 - 9) a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa di competenza, anche di carattere normativo, volta a modificare la disciplina dell'attività libero-professionale dei dirigenti medici e sanitari del Servizio sanitario nazionale, superando la rigida dicotomia tra regime di esclusività e non esclusività e introducendo meccanismi di incentivazione economica e progressione professionale che valorizzino il merito, la produttività e la qualità delle prestazioni rese nell'ambito dell'attività istituzionale, anche orientando i sistemi premianti al conseguimento di obiettivi di salute e di riduzione delle liste d'attesa;
 - 10) a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa di competenza volta a promuovere interventi finalizzati a una più chiara definizione dell'attività professionale dei medici di medicina generale e degli specialisti ambulatoriali convenzionati interni ad una maggiore integrazione con l'organizzazione dei servizi sanitari territoriali, anche attraverso una più strutturata articolazione dell'impegno professionale e un rafforzamento della presenza dei medici sopra citati nei presidi territoriali, con l'obiettivo di mi-

- gliorare l'accessibilità alle cure e contribuire alla riduzione delle liste di attesa;
- 11) a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa di competenza, anche normativa, volta ad avviare, in collaborazione con la Conferenza delle regioni e delle province autonome, il percorso di riforma dell'assistenza primaria, che, nel rispetto delle peculiarità dei diversi contesti territoriali e della relazione tra sistemi sanitari regionali e professionisti operanti sul territorio, consenta un'adeguata programmazione del fabbisogno, la revisione dei modelli formativi e di reclutamento, l'integrazione dei professionisti nelle reti delle cure primarie e la piena operatività delle strutture territoriali previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, nel rispetto dei vincoli di bilancio;
- 12) a valutare l'opportunità di adottare ogni opportuna iniziativa di competenza volta a promuovere interventi diretti a potenziare ulteriormente il governo della domanda sanitaria a livello territoriale, anche attraverso il coinvolgimento attivo dei medici di medicina generale nei sistemi di prenotazione e gestione delle agende delle prestazioni specialistiche e diagnostiche, lo sviluppo di strumenti digitali integrati e il rafforzamento dei meccanismi di *triage* territoriale, con l'obiettivo di orientare i cittadini verso i percorsi assistenziali più appropriati, rafforzando ulteriormente la riduzione dei tempi di attesa già conseguita;
- 13) a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa di competenza, anche normativa, volta a rendere strutturale il superamento del vincolo di esclusività per il personale del comparto del Servizio sanitario nazionale, nell'ottica di valorizzare le competenze del personale sanitario, incrementare l'attrattività delle professioni e potenziare la capacità erogativa del sistema sanitario, contribuendo alla riduzione delle liste d'attesa, nel rispetto dei vincoli di bilancio;
- 14) a promuovere lo sviluppo della sanità digitale quale leva strategica per il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale e l'abbattimento delle liste di attesa, favorendo l'adozione e la diffusione di strumenti, quali la telemedicina, le terapie digitali, il modello dell'ospedale virtuale e l'interoperabilità dei dati clinici, al fine di migliorare la qualità delle cure, aumentare l'efficienza del sistema sanitario e garantire ai cittadini un accesso più tempestivo ed efficace ai servizi sanitari;
- 15) a presentare alle Camere, con cadenza annuale, una relazione tecnica sullo stato di attuazione del decreto-legge n. 73 del 2024, contenente dati certificati sull'andamento delle liste di attesa disaggregati per regione e per tipologia di prestazione, l'analisi delle criticità persistenti, le misure correttive adottate nei confronti delle strutture e dei territori inadempienti e lo stato dei procedimenti sanzionatori avviati.
- (1-00562) « Vietri, Loizzo, Bagnasco, Brambilla, Ciancitto, Giagoni, Benigni, Ciocchetti, Matone, Cappellacci, Gabellone, Pretto, Patriarca, Lancellotta, Maccari, Morgante, Rosso, Schifone ».
- * * *
- ATTI DI CONTROLLO**
- AFFARI ESTERI*
E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
- Interrogazione a risposta in Commissione:*
- PORTA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:
- secondo quanto emerso da un servizio giornalistico trasmesso il 18 marzo 2026,

un cittadino italiano, Andrea Verardini, 57 anni, imprenditore fiorentino, versa in condizioni estremamente gravi a seguito di un incidente avvenuto durante una vacanza in Colombia;

il connazionale, mentre nuotava nelle acque antistanti la zona di Cartagena/Barù, è stato travolto da un'imbarcazione, riportando traumi devastanti, tra cui gravi lesioni craniche, fratture multiple e danni neurologici che ne hanno compromesso in maniera significativa le capacità cognitive e motorie;

la drammaticità della situazione è resa ancora più evidente dal fatto che si tratta di una persona fino a poche settimane prima in piena salute, oggi in una condizione di estrema vulnerabilità, che impone una risposta immediata da parte delle istituzioni;

il paziente è stato sottoposto a un delicato intervento neurochirurgico e necessita di cure continuative e di un lungo percorso riabilitativo specialistico;

il ricovero presso una clinica privata ha già comportato costi elevatissimi, superiori ai 70.000 euro, interamente sostenuti dalla famiglia, in assenza di copertura assicurativa;

il rientro sanitario in Italia rappresenta una necessità urgente e non più rinviabile, ma i costi risultano attualmente proibitivi per la famiglia, in particolare per il trasferimento mediante aeroambulanza, mentre soluzioni alternative restano incerte in relazione alle condizioni cliniche del paziente;

la famiglia, già duramente provata, ha avviato ogni possibile iniziativa, inclusa una raccolta fondi e interlocuzioni con le autorità diplomatiche, senza tuttavia ottenere, allo stato, una soluzione concreta;

una situazione di tale gravità pone con forza il tema del dovere dello Stato di non lasciare soli i propri cittadini all'estero nei momenti più critici, soprattutto quando

è in gioco la possibilità concreta di accesso alle cure e di sopravvivenza —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della vicenda e quali iniziative siano state finora concretamente attivate;

se il Governo non ritenga necessario intervenire con urgenza, anche attraverso strumenti straordinari, per garantire il rientro sanitario in Italia del connazionale e il suo accesso alle cure necessarie;

quali ulteriori iniziative urgenti si intendano adottare affinché, in situazioni di tale gravità, il diritto alla cura e al rientro non dipenda esclusivamente dalle disponibilità economiche della famiglia, ma sia assicurata una risposta tempestiva, concreta ed efficace, evitando un abbandono di fatto dei cittadini italiani all'estero.

(5-05216)

Interrogazione a risposta scritta:

ASCARI, LOMUTI e FERRARA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

dall'ottobre 2023, in seguito all'*escalation* militare nella Striscia di Gaza, numerose fonti documentali e registri di spedizione indicano la prosecuzione di trasferimenti di materiali militari, componenti *dual-use* e risorse energetiche dall'Italia verso Israele;

tali dati risultano in contrasto con le dichiarazioni pubbliche rese dal Ministro degli affari esteri Antonio Tajani e dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, secondo cui le esportazioni di armamenti verso Israele sarebbero state sospese o fortemente limitate;

in particolare, la ricerca contenuta nel *dossier* «*Made in Italy* per l'industria del genocidio» evidenzia almeno 416 spedizioni riconducibili a materiale militare e oltre 224 chilotonnellate di carburante provenienti dall'Italia e dirette verso Israele, con il coinvolgimento di infrastrutture logistiche nazionali, inclusi porti, aeroporti e *terminal* energetici;

le spedizioni comprenderebbero armamenti, componenti per velivoli militari, avionica, tecnologie per droni e altri beni suscettibili di utilizzo diretto nelle operazioni militari in corso;

ulteriori elementi indicano pratiche di occultamento delle forniture energetiche, tra cui lo spegnimento dei sistemi AIS e modifiche delle rotte dichiarate delle navi;

l'Italia è firmataria delle Convenzioni di Ginevra, del Trattato sul commercio delle armi (ATT) e della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, che impongono obblighi stringenti in materia di prevenzione di complicità in gravi violazioni del diritto internazionale;

la Corte internazionale di giustizia ha riconosciuto il rischio plausibile di genocidio nella Striscia di Gaza, mentre la Corte penale internazionale ha emesso mandati di arresto in relazione alla situazione in corso;

la normativa italiana (legge n. 185 del 1990) vieta l'esportazione e il transito di armamenti verso Paesi in stato di conflitto armato o responsabili di gravi violazioni dei diritti umani;

la mancanza di trasparenza nelle catene di approvvigionamento e nei transiti *dual-use* può configurare una violazione degli obblighi nazionali e internazionali —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei dati relativi alle spedizioni sopra citate e quali verifiche siano state effettuate al riguardo;

se intendano fornire dati in ordine alle autorizzazioni all'esportazione di materiali militari o *dual-use* verso Israele rilasciate dall'ottobre 2023 ad oggi, specificandone natura, quantità e soggetti coinvolti;

se risultino forniture di carburante o prodotti energetici destinati, direttamente o indirettamente, all'apparato militare israeliano e attraverso quali canali logistici;

quali controlli siano stati effettuati su porti, aeroporti e infrastrutture energeti-

che nazionali per prevenire esportazioni e transiti in violazione della legge n. 185 del 1990 e degli obblighi internazionali;

se intendano adottare iniziative di competenza volte a imporre un embargo bilaterale totale sulle armi nei confronti di Israele, sospendere tutte le autorizzazioni in essere e interrompere ogni forma di cooperazione militare;

se intendano rendere pubblici, con cadenza regolare, dati completi e trasparenti su esportazioni, transiti e trasbordi di materiali militari e *dual-use*;

quali iniziative di competenza urgenti intendano assumere in relazione al rinnovo del *memorandum* militare Italia-Israele previsto per aprile 2026. (4-07447)

* * *

AFFARI REGIONALI E AUTONOMIE

Interrogazione a risposta scritta:

D'ALESSIO. — Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie. — Per sapere — premesso che:

la legge 131 del 2025 reca l'obiettivo di valorizzare le zone montane italiane per superare gli svantaggi strutturali di tali territori attraverso incentivi economici, fiscali e sociali;

il provvedimento prevede un credito d'imposta (fino al 60 per cento o 75 per cento per le minoranze linguistiche) per l'affitto o l'acquisto della prima casa nei comuni montani, incentivi e punteggio aggiuntivo nelle graduatorie per il personale che lavora nelle aree montane, sgravi contributivi per le imprese che adottano lo *smart working* e crediti d'imposta per giovani imprenditori e agricoltori e forestali, l'istituzione di un fondo *ad hoc* di 200 milioni di euro annui per gli anni 2025, 2026 e 2027, nonché misure specifiche per favorire la natalità e la permanenza di famiglie e professionisti;

tale legge, tuttavia, ha introdotto criteri più restrittivi per definire i comuni

montani, al fine di ridurne il numero attuale e concentrare i fondi su specifiche aree montane. Secondo i nuovi criteri, almeno il 20 per cento della superficie del comune deve essere sopra i 600 metri di quota, e almeno il 25 per cento della superficie deve avere una pendenza superiore al 20 per cento a fronte di un'altimetria media che deve essere comunque superiore ai 400 metri e un'altitudine massima pari o superiore a 1.200 metri;

la platea dei comuni montani si è dunque ridotta da oltre 4.000 a 3.710, e ad essere penalizzati risultano soprattutto i comuni meridionali, che rischiano di perdere finanziamenti e agevolazioni legate alla classificazione montana;

come risulta da alcune analisi effettuate nel dicembre 2025, per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige la perdita potrebbe essere prossima allo zero, così come per l'80 per cento dei comuni alpini, mentre nulla cambierebbe per il 90 per cento dei comuni veneti. Altro discorso per i territori centro-meridionali, dove regioni come la Puglia potrebbero incorrere in perdite che si attesterebbero tra il 45 per cento e il 65 per cento in Campania, invece, i comuni declassati sono 63, di cui 38 in provincia di Salerno;

molti sindaci esclusi lamentano questo provvedimento, che mina fortemente il proprio tessuto economico, come ad esempio le sei municipalità della Costa d'Amalfi che hanno perso il titolo di comune montano. Come dichiarato in una nota dal sindaco di Minori, Andrea Reale, dal sindaco di Maiori, Antonio Capone, dal sindaco di Conca dei Marini, Pasquale Buonocore, dal sindaco di Praiano, Annamaria Caso, e dal sindaco di Vietri sul Mare, Giovanni De Simone, « questa scelta produrrà effetti negativi sulla nostra tenuta sociale ed economica, giacché i nostri centri cittadini – e molti altri del salernitano – già soffrono di un fortissimo spopolamento, di una sostanziale lontananza dai servizi essenziali e da una drammatica carenza infrastrutturale. Pertanto questa misura rappresenta una perdita reale di occasioni di sviluppo e di tutela in un territorio già particolarmente vulnerabile »;

risulta pertanto inesatto a giudizio dell'interrogante trattare la montagna solo sotto il profilo geomorfologico, essendo più logico effettuare una valutazione correlata alla sperequazione economica e alla marginalità –:

se sia a conoscenza di quanto precedentemente illustrato e quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di affrontare le sopracitate criticità;

se intenda adottare iniziative normative volte ad apportare modifiche alla legge n. 131 del 2025, effettuando anche una valutazione correlata alla sperequazione economica, infrastrutturale e sociale dei territori coinvolti, al fine di prevenire l'esclusione di comuni quali Minori, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Praiano e Vietri sul Mare dall'elenco dei comuni montani.

(4-07441)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

FORATTINI, MARINO, ROMEO, ANDREA ROSSI e VACCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

in un panorama globale segnato da instabilità geopolitica, crisi climatica e tensioni economiche, il settore agroalimentare italiano continua a crescere e a investire in innovazione digitale. Secondo la ricerca condotta dal politecnico di Milano e dall'Università di Brescia nel 2025 il valore complessivo della cosiddetta « agricoltura 4.0 » ha raggiunto la soglia dei 2,5 miliardi di euro (+9 per cento rispetto all'anno precedente);

il 42 per cento delle aziende agricole italiane utilizza almeno una soluzione *smart*, mentre la superficie agricola coltivata con tecnologie digitali raggiunge il 10 per cento del totale. Numeri che raccontano un comparto in movimento, pronto a cogliere le

opportunità offerte dall'innovazione. La crescita è trainata dalle soluzioni *software*, dai macchinari connessi, soluzioni di telemetria e controllo. Chi adotta soluzioni digitali ottiene benefici in linea o superiori alle aspettative e tende a proseguire negli investimenti;

il livello di maturità digitale resta però eterogeneo: il 9 per cento delle aziende agricole è « digitalmente maturo », un buon 33 per cento è « in cammino » verso una maggiore digitalizzazione, mentre il 58 per cento è ancora in ritardo;

la sfida è coinvolgere oltre metà del tessuto agricolo che non ha ancora intrapreso il percorso. Per farlo è necessario intervenire sui fattori strutturali, come la frammentazione e le ridotte dimensioni aziendali, ma anche rafforzando competenze, cultura dell'innovazione e strumenti di accompagnamento agli investimenti;

per garantire che la digitalizzazione sia inclusiva e accessibile a tutti servono forme di collaborazione tra istituzioni e filiera agroalimentare per promuovere i benefici della digitalizzazione in modo trasparente e sostenere gli agricoltori con formazione, risorse e incentivi per l'adozione di nuove tecnologie. In tal modo, il settore agricolo italiano può massimizzare i benefici dell'era digitale, migliorando la sostenibilità e la redditività e affrontando al contempo questioni urgenti come la sicurezza alimentare e i cambiamenti climatici —:

quali iniziative intenda adottare per favorire l'integrazione del digitale in agricoltura, promuovendo efficienza, innovazione e sostenibilità. (5-05220)

Interrogazione a risposta scritta:

CHERCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 27 febbraio 2026 la Commissione europea ha pubblicato i risultati della consultazione pubblica sulla revisione della legislazione europea in materia di benes-

sere degli animali da allevamento. Si tratta della più ampia consultazione mai realizzata su questo tema, con 190.063 risposte valide, di cui circa il 96,5 per cento provenienti da singoli cittadini dell'Unione europea;

i risultati della presente consultazione rappresentano un livello di partecipazione e sostegno pubblico eccezionale e senza precedenti; generalmente la partecipazione alle consultazioni pubbliche della Commissione europea si attesta intorno ad un massimo di 5.000 risposte. Emerge inoltre un netto sostegno a una riforma ambiziosa della normativa europea sul benessere degli animali. In particolare: il 99 per cento dei cittadini ritiene molto importante eliminare l'uso delle gabbie per galline ovaiole e scrofe; il 98 per cento considera eticamente problematica l'uccisione sistematica dei pulcini maschi nell'industria delle uova;

circa il 99 per cento sostiene che i prodotti importati debbano rispettare gli stessi *standard* di benessere animale applicati all'interno dell'Unione europea;

questi risultati rafforzano il mandato pubblico già espresso attraverso l'iniziativa dei cittadini europei *End the Cage Age*, sostenuta da 1,4 milioni di persone, a seguito della quale nel 2021 la Commissione si è impegnata a presentare una proposta legislativa per l'eliminazione progressiva delle gabbie nell'Unione europea;

nel contesto del processo legislativo europeo, il sostegno politico degli Stati membri è determinante affinché la Commissione possa avanzare una proposta ambiziosa. E l'Italia riveste un ruolo particolarmente rilevante nel dibattito: il nostro Paese ha già legiferato per istituire il divieto di abbattimento dei pulcini maschi, che entrerà in vigore a partire dal 2027, inoltre presenta un'alta percentuale di allevamenti che hanno già superato l'utilizzo delle gabbie;

per tali ragioni, la posizione del Governo italiano nel prossimo Consiglio Agricoltura e Pesca (*Agrifish*) del 30 marzo 2024 può risultare decisiva per promuovere una

legislazione che migliori le condizioni di vita di milioni di animali nell'Unione europea —:

se il Governo intenda esprimere pubblicamente, in sede del prossimo Consiglio agricoltura e pesca dell'Unione europea, il proprio sostegno a una legislazione europea sul benessere degli animali da allevamento;

se l'Italia intenda mantenere un dialogo attivo con gli altri Stati membri in seno ad *Agrifish*, al fine di promuovere l'inclusione di misure ambiziose sul benessere animale nella futura legislazione europea;

se il Governo intenda rendere pubblica la propria posizione in sede *Agrifish*, affinché i cittadini possano conoscerne l'orientamento in materia di legislazione europea sul benessere animale;

in che modo l'Italia intenda garantire che la propria posizione espressa in sede *Agrifish* rifletta il forte sostegno espresso dall'opinione pubblica. (4-07440)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

X Commissione:

CAPPELLETTI, PAVANELLI, APPENDINO e FERRARA. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

l'energia idroelettrica rappresenta un'infrastruttura strategica per il sistema energetico nazionale: secondo dati ufficiali di Terna S.p.A., nel territorio italiano risultano operative 4.935 tra piccole e grandi centrali, prevalentemente realizzate in Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto;

dal 1933 — anno di introduzione della disciplina organica del settore — ad oggi, le concessioni idroelettriche sono state og-

getto di reiterati provvedimenti di proroga, consentendo alle aziende energetiche di percepire rilevanti proventi economici a fronte di corrispettivi concessori esigui e investimenti in larga parte già ammortizzati;

nel nostro Paese la durata media delle Concessioni si attesta intorno ai 70 anni (per alcune addirittura 100 anni). Il 17 per cento delle stesse risulta già scaduta nel 2023, l'1 per cento scadrà entro il 2028, il 68 per cento nel 2029 (per la maggior parte di Enel) e il 14 per cento negli anni successivi;

come noto, il canone dovuto dai concessionari alle regioni competenti è formato da una componente fissa, calcolata sulla potenza, e da una componente variabile consistente in una percentuale sui ricavi dell'energia prodotta e venduta. In taluni ordinamenti regionali è altresì prevista la cessione gratuita di energia, ma non essendo facile calcolare e trasferirne una quota precisa, nella maggior parte dei casi questa fornitura è monetizzata come fosse un canone aggiuntivo;

negli ultimi anni, in conseguenza dell'incremento dei prezzi delle materie prime energetiche, le aziende hanno beneficiato di un significativo differenziale tra costi operativi e prezzi di vendita dell'energia elettrica. Secondo stime rese da Federico Testa presidente di Agsm Aim tali dinamiche avrebbero determinato rilevanti margini economici a favore dei concessionari, a fronte di ritorni limitati per i territori interessati: solo l'Enel in Veneto ha incassato ogni anno circa 800 milioni di euro tra concessioni idroelettriche e distribuzione elettrica;

la legge annuale per il mercato e la concorrenza 2021, in attuazione del PNRR, ha previsto l'assegnazione delle concessioni mediante procedure competitive, improntate a criteri di trasparenza, non discriminazione e adeguata valorizzazione economica delle risorse pubbliche. Nonostante ciò, l'avvio delle citate procedure, in Lombardia così come in altre regioni, risulta rallentato per via dei contenziosi ammini-

strativi promossi dai concessionari uscenti —:

con riferimento al periodo 2022-2024, quale sia l'ammontare complessivo dei proventi conseguiti dalle società concessionarie di derivazioni idroelettriche, nonché l'entità degli investimenti realizzati e dei costi complessivamente sostenuti nell'ambito delle medesime concessioni.

(5-05211)

PANDOLFO, PELUFFO, SIMIANI, DE MICHELI, DI SANZO e GNASSI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

il Conto termico 3.0 è un nuovo meccanismo di incentivazione gestito dal Gse rappresenta uno strumento chiave per la transizione energetica e la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato;

il meccanismo prevede una dotazione finanziaria annua di 900 milioni di euro, ripartita tra soggetti privati e Ppa con contributi in conto capitale fino al 65 per cento delle spese ammissibili e, in casi specifici, fino al 100 per cento per edifici pubblici nei piccoli comuni;

il portale dedicato alla presentazione delle domande, attivato nei primi mesi del 2026, ha registrato in pochi giorni dall'apertura oltre 3.333 pratiche avviate, per un importo complessivo di circa 1,3 miliardi di euro, superando già il limite delle risorse disponibili per l'annualità: il Gse ha disposto il 3 marzo 2026 la sospensione temporanea della presentazione di nuove richieste e la riapertura del portale per il 13 aprile 2026;

il costo dell'energia rappresenta la principale leva di competitività per il sistema produttivo italiano: con prezzi all'ingrosso strutturalmente attorno ai 110 €/MWh contro gli 85 della Germania, i 75 della Francia e i 65 della Spagna, le imprese manifatturiere italiane scontano uno svantaggio competitivo cronico;

nonostante nel 2025 le fonti rinnovabili abbiano coperto il 48 per cento della

generazione elettrica italiana, il ritmo di installazione frena: 7,2 gigawatt nel 2025, meno dei 7,5 gigawatt del 2024, a fronte di un fabbisogno Pniec di almeno 55 gigawatt aggiuntivi nel prossimo quinquennio;

il decreto-legge n. 38 del 2026 ha inflitto un colpo grave alle imprese che avevano investito nell'ambito di Transizione 5.0 tradendo gli impegni pubblicamente assunti dal Governo e minando la credibilità della politica industriale in un Paese con tre anni consecutivi di calo della produzione manifatturiera;

a questo quadro si sommano scelte di indirizzo energetico che privilegiano il gas e non segnano discontinuità sul carbone, mentre il dibattito sul nucleare commerciale distrae l'agenda politica da scelte urgenti e realizzabili —:

quali iniziative, di competenza, anche normative, il Ministro interrogato intenda adottare per correggere un indirizzo energetico ancora centrato sui combustibili fossili a scapito delle Fer, ripristinando il pieno riconoscimento degli incentivi alle imprese che avevano investito in Transizione 5.0 e dotando il Conto termico 3.0 di risorse adeguate alla domanda effettiva sia pubblica che privata, con un piano pluriennale di finanziamento che garantisca certezza agli operatori e continuità alla transizione energetica del Paese e del suo settore produttivo. (5-05212)

BENZONI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto appreso da fonti di stampa, la Commissione europea avrebbe dato il via libera al piano italiano di 6 miliardi di euro di incentivi per la produzione di 200 mila tonnellate di idrogeno cosiddetto « verde » nei prossimi tre anni, previsto dal decreto legislativo 199/2021;

produrre idrogeno per l'elettrolisi dell'acqua è un processo estremamente antieconomico e, di fatti, si tratta di una tecnica esclusa quasi ovunque. Laddove si produce idrogeno, invece, si predilige il processo di *steam reforming* del metano;

peraltro, se si considera che la costruzione di un elettrolizzatore — la quale già di per sé prevede investimenti non indifferenti — il quale sarà successivamente alimentato per meno di 2 mila ore annue tramite fonti rinnovabili intermittenti, risulta palese come questo piano di incentivi sia destinato ad essere — quantomeno — uno spreco di risorse pubbliche nell'interesse di pochi;

le disposizioni richiamate in premessa, peraltro, costituivano l'attuazione della direttiva cosiddetta « (Red) II » (*Renewable energy directive II* - direttiva (UE) 2018/2001), così come modificata dalla successiva direttiva « Red III » (direttiva (UE) 2023/2413), con riferimento alle quali la Presidente Von der Leyen si è espressa in diverse occasioni con rammarico per la miopia ideologica che accompagnò quella stagione di politica energetica;

6 miliardi di euro eventualmente destinati alla produzione di idrogeno « verde » rappresentano una scelta miope e contraria all'interesse del sistema produttivo, e lo sono ancor più in un contesto — come quello attuale — di incertezza dei mercati e di provvedimenti retroattivi che hanno creato solamente danno e incertezza per le imprese italiane e per i loro investimenti già effettuati, ad esempio, nell'ambito di Transizione 5.0 —:

se, pur alla luce del semaforo verde arrivato da Bruxelles, non intenda assumere iniziative, anche normative, per riconsiderare la destinazione di ben 6 miliardi di euro alla produzione di idrogeno tramite l'elettrolisi dell'acqua, in quanto non coincidente né con la nuova posizione assunta dalla Commissione europea né con i veri interessi energetici e di bilancio del Paese — ma, a giudizio dell'interrogante, solamente di alcune aziende controllate, direttamente o indirettamente, dallo Stato — anche al fine di destinare, quantomeno in parte, tali risorse verso misure effettivamente vantaggiose per le imprese.

(5-05213)

GHIRRA. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

la Sardegna presenta criticità strutturali di adeguatezza e sicurezza del sistema elettrico, anche in ragione della natura insulare e dei vincoli di interconnessione, con conseguente maggiore esposizione a rischi di volatilità dei prezzi e a vincoli di dispacciamento;

il settore delle biomasse solide garantisce una produzione elettrica costante e programmabile, indipendente dalle condizioni climatiche, offrendo contributi utili alla stabilizzazione e al bilanciamento della rete elettrica in un contesto di crescente penetrazione di fonti intermittenti quali fotovoltaico ed eolico;

nello specifico in Sardegna opera un impianto a biomasse solide con potenza elettrica installata pari a circa 13,4 MWe, con una produzione annua dell'ordine di 100.000 MWh, e con un impatto occupazionale complessivo stimato in circa 400 addetti;

recenti scelte e/o indirizzi regolatori, anche connessi alla disciplina dei prezzi minimi garantiti e ai meccanismi di remunerazione post-incentivo, stanno determinando grave incertezza per operatori e lavoratori del comparto, con effetti potenzialmente irreversibili sulla continuità aziendale degli impianti e sulla tenuta delle filiere di approvvigionamento nonché sulla sostenibilità degli investimenti già effettuati;

per la filiera delle biomasse, i prezzi minimi garantiti costituiscono una componente essenziale per la sostenibilità economica degli impianti e per la tutela della continuità produttiva e dei livelli occupazionali, nonché per assicurare affidabilità e stabilità al quadro degli investimenti;

in Sardegna permangono in esercizio centrali termoelettriche a carbone, fonte tra le più climalteranti e inquinanti, la cui prosecuzione — secondo quanto più volte richiamato nel dibattito pubblico e istituzionale — viene motivata con esigenze di

adeguatezza e sicurezza del sistema in attesa del completamento delle opere abilitanti (interconnessioni, accumuli, rinforzi di rete);

appare pertanto contraddittorio che, mentre si riconosce la necessità di mantenere in esercizio impianti fossili per ragioni di sicurezza del sistema, si introducano misure che aumentano l'incertezza regolatoria e riducono la sostenibilità economica degli impianti a biomasse, fonte rinnovabile programmabile, con il rischio di accrescere la dipendenza dal carbone proprio nella fase in cui se ne dovrebbe accelerare il superamento —:

se non ritenga necessario convocare un tavolo di confronto con regione Sardegna, operatori del settore e organizzazioni sindacali, finalizzato a definire misure strutturali che salvaguardino la produzione rinnovabile programmabile da biomasse e i suoi effetti occupazionali e industriali, evitando che l'uscita dal mercato di tali impianti comporti un maggiore ricorso al fossile, per esigenze di sicurezza del sistema elettrico regionale, anche alla luce dello stato di avanzamento delle opere abilitanti per il superamento del carbone.

(5-05214)

Interrogazione a risposta in Commissione:

AMBROSI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la linea elettrica a 220 kV «Borgo Valsugana-Lavis» (T.22.290), facente parte della rete di trasmissione nazionale gestita da Terna S.p.A., interessa direttamente i territori dei comuni di Pergine Valsugana, Civezzano, Baselga di Pinè e Vignola Falesina, insistendo in alcuni tratti su aree densamente abitate;

in particolare, nel territorio di Pergine Valsugana, diversi tralicci risultano collocati in prossimità immediata o all'interno di proprietà private, con linee elettriche che sorvolano abitazioni, coinvolgendo centinaia di famiglie residenti;

da oltre trent'anni i cittadini e il Comitato 290 segnalano criticità legate all'impatto dell'infrastruttura sul tessuto urbano e sulla qualità della vita, chiedendo la delocalizzazione del tracciato;

permangono diffuse e reiterate segnalazioni da parte della popolazione residente in merito all'esposizione prolungata ai campi elettromagnetici generati dall'infrastruttura, in ragione della collocazione della linea in prossimità diretta delle abitazioni;

l'intervento di delocalizzazione della linea rientra in un più ampio progetto di razionalizzazione della rete elettrica nell'area di Trento Sud, oggetto di un protocollo d'intesa sottoscritto nel 2010 tra Terna S.p.A., la provincia autonoma di Trento e i comuni interessati;

l'iter autorizzativo per la variante della linea è stato avviato nel 2014 e ha ottenuto nel 2017 il decreto di compatibilità ambientale (Via) favorevole, cui sono seguite integrazioni progettuali e riavvii procedurali negli anni successivi;

nonostante l'avanzamento del procedimento e la sua attuale fase conclusiva, a distanza di oltre dieci anni dall'avvio, il decreto autorizzativo finale non risulta ancora emanato;

nel luglio 2023 è stata concessa una proroga quinquennale dell'efficacia del decreto Via, con validità fino al 2027, e risulta in corso la fase di chiusura della conferenza dei servizi decisoria;

tale situazione determina una condizione di prolungata incertezza per i cittadini residenti nelle aree interessate, che attendono da anni una soluzione definitiva in grado di ridurre l'impatto dell'infrastruttura sui centri abitati;

le amministrazioni locali e il comitato civico hanno più volte richiesto aggiornamenti e un'accelerazione dell'iter, evidenziando la necessità di un intervento istituzionale volto a garantire tempi certi e una piena tutela del territorio —:

quale sia lo stato attuale del procedimento autorizzativo relativo alla delocaliz-

zazione della linea elettrica a 220 kV « Borgo Valsugana-Lavis » (T.22.290) e quali siano i tempi previsti per la conclusione dello stesso;

quali siano le ragioni dei prolungati tempi procedurali, a fronte di un *iter* avviato nel 2014 e giunto ad oggi alla fase conclusiva senza l’emanazione del decreto autorizzativo finale;

se siano a conoscenza dell’impatto dell’infrastruttura sui centri abitati interessati, in particolare nel comune di Pergine Valsugana, e delle segnalazioni espresse dai cittadini anche in relazione all’esposizione ai campi elettromagnetici;

se si ritenga opportuno, anche alla luce delle segnalazioni della popolazione, valutare, per quanto di competenza, eventuali ulteriori verifiche o monitoraggi in merito all’esposizione ai campi elettromagnetici nelle aree interessate;

se si intendano adottare iniziative, per quanto di competenza, volte ad accelerare la conclusione del procedimento autorizzativo e garantire il tempestivo rilascio del decreto finale;

se siano previsti ulteriori momenti di confronto operativo con Terna S.p.A. e con gli enti territoriali coinvolti, al fine di assicurare tempi certi per la realizzazione dell’intervento di delocalizzazione;

quali iniziative si intendano adottare per garantire, anche in casi analoghi, un adeguato equilibrio tra sviluppo e ammodernamento della rete elettrica nazionale e tutela dei centri abitati e della qualità della vita dei cittadini. (5-05215)

Interrogazione a risposta scritta:

ILARIA FONTANA. — *Al Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

con determinazione della Direzione ambiente, transizione energetica e ciclo dei rifiuti della regione Lazio n. G17588 del 22 dicembre 2025 è stato approvato il secondo atto integrativo dell’accordo di programma per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica detrito di interesse

nazionale Bacino del Fiume Sacco, già sottoscritto in data 12 marzo 2019 e integrato nel 2021;

il suddetto accordo di programma, come modificato dal decreto ministeriale n. 62 dell’11 maggio 2021, presenta un valore complessivo pari a euro 53.626.188,68 a valere sulle risorse del piano operativo ambiente di cui alla delibera Cipe n. 55/2016, alla legge di stabilità 2016, al patto per lo sviluppo della regione Lazio di cui alla delibera Cipe n. 56/2016 oltre a risorse provenienti dall’ex contabilità speciale dell’ufficio commissariale per il Sin;

l’accordo di programma, in particolar modo, individua la regione Lazio quale soggetto attuatore e responsabile unico dell’attuazione degli interventi da esso previsti;

dagli atti citati in premessa emerge che, a seguito delle verifiche sull’avanzamento del programma e della documentazione trasmessa dalla regione Lazio al Ministero dell’ambiente e della sicurezza energetica nel corso del 2025, si sarebbe resa necessaria la sottoscrizione di un nuovo atto integrativo al fine di adeguare la scadenza dell’Accordo all’effettivo termine di realizzazione degli interventi;

in particolare, il nuovo atto sostituisce interamente il precedente assetto temporale che sin dal principio mirava al completamento degli interventi entro una data certa ovvero il 31 dicembre 2023, salvo un ulteriore periodo di 24 mesi per specificità afferenti alla fase di bonifica: l’Accordo non dispone più infatti di una data di scadenza e si riferisce come arco temporale alla completa realizzazione degli interventi oggetto del medesimo senza darne tempistiche certe e spostando l’attuazione di alcuni interventi di bonifica al 2027;

il secondo atto integrativo sostituisce inoltre integralmente l’allegato tecnico del primo atto integrativo del 2021 con un nuovo documento comprensivo del quadro generale degli interventi, del relativo stato di avanzamento, dei costi e dei cronoprogrammi aggiornati dai quali si evince un piano di interventi per circa 43 milioni di

euro, a fronte degli oltre 53 milioni di euro stanziati;

il nuovo atto integrativo appare quindi fondato non su un rifinanziamento generale dell'accordo ma sulla presa d'atto del mancato rispetto del precedente cronoprogramma e sulla necessità di aggiornare tempi, costi e modalità attuative degli interventi previsti nel Sin Bacino del Fiume Sacco;

è necessario, per esigenze di trasparenza, disporre di maggiori aggiornamenti circa le cause dei ritardi accumulati, lo stato effettivo dei singoli interventi nonché alla coerenza complessiva tra quanto previsto dell'accordo iniziale e i quadri economici riportati nel nuovo allegato tecnico —:

quale sia lo stato aggiornato di attuazione degli interventi previsti dal citato accordo e le principali criticità che hanno determinato il superamento dei termini originariamente previsti;

se il Ministro interrogato intenda rendere pubblica la relazione semestrale sullo stato di attuazione degli interventi nonché gli ulteriori aggiornamenti istruttori acquisiti nel corso del 2025;

se il Ministro interrogato ritenga necessario assumere ulteriori iniziative di coordinamento tramite il comitato di indirizzo e controllo presieduto dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica circa il Sin in oggetto per la conclusione degli interventi previsti dall'accordo.

(4-07438)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta in Commissione:

PANDOLFO, GHIO, MANZI, PASTORINO, ORFINI, IACONO e BERRUTO. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

la carenza di personale negli enti del Ministero della cultura operativi a Genova

e in Liguria ha raggiunto livelli critici, con una riduzione degli organici compresa tra il 35 e il 50 per cento;

gli archivi di Stato di La Spezia, Savona e Imperia raggiungono quasi il 60 per cento di postazioni scoperte di pianta organica, con carenze diffuse sui profili amministrativi e assistenti tecnici alla vigilanza;

ancora non risulta definito il processo di assegnazione dei 44 assistenti tecnici alla vigilanza e 7 assistenti alla tutela e valorizzazione destinati alla Liguria;

la situazione più critica riguarda i musei nazionali, dove la carenza di personale specializzato nel settore atav (addetti alla vigilanza e accoglienza) compromette aperture e sorveglianza, con un rischio crescente per la sicurezza dei beni culturali;

la biblioteche universitarie operano con una riduzione di circa un terzo del personale atav e di tre quarti dei funzionari bibliotecari, causando una riduzione degli orari di apertura e la chiusura di alcuni spazi al pubblico;

le soprintendenze e gli archivi soffrono anch'essi per l'insufficienza di personale e l'aumento dei carichi di lavoro;

l'Amministrazione dei musei nazionali sceglie talvolta di esternalizzare la vigilanza e di ricorrere a volontari, invece di cercare soluzioni per personale stabile;

nuovi progetti, come l'acquisto di Palazzo Raggio, procedono senza la necessaria chiarezza sugli organici previsti, alimentando nuove ipotesi di esternalizzazione;

il personale amministrativo e tecnico è sovraccarico e costretto a svolgere formazione obbligatoria al di fuori dell'orario di lavoro —:

quali iniziative intenda adottare con urgenza il Ministro interrogato per risolvere la carenza di personale negli enti del Ministero della cultura a Genova e in Liguria e come intenda garantire la sicurezza e la valorizzazione del patrimonio cultu-

rale in Liguria, data l'insufficienza di personale e le carenze infrastrutturali segnalate.

(5-05218)

Interrogazione a risposta scritta:

CAPPELLETTI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

il Forte San Nicolò, nel comune di Venezia, costituisce un insigne esempio di fortificazione bastionata rinascimentale e rappresenta una delle più importanti aree strategiche fortificate europee, comprendente tutta la parte settentrionale dell'isola di Lido;

nel corso dei secoli vennero costruiti al suo interno: tra il 1591 e il 1595 il Quartier Grande dei soldati (Caserma Guglielmo Pepe); nel 1846-50 il ridotto centrale austriaco (Forte Ridotto); negli anni dieci del Novecento le due batterie da difesa costiera italiane Bragadin e Venier;

il 20 dicembre 2021, la Commissione regionale per il patrimonio culturale Corepacu del Veneto ha dichiarato l'interesse culturale, ai sensi degli articoli 10, comma 1, e 12 del decreto legislativo n. 42 del 2004, dell'immobile denominato « Ridotto centrale ("blockhaus") nel forte San Nicolò »;

il 16 maggio 2023, la Corepacu del Veneto ha dichiarato l'interesse culturale particolarmente importante, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera d), del decreto legislativo n. 42 del 2004, dei « resti superstiti della cinta bastionata sud del forte San Nicolò »;

il 16 maggio 2023 la Corepacu del Veneto ha dichiarato l'interesse culturale particolarmente importante, ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004, dell'immobile denominato « ex officine aeronautiche ala littoria (poi klinger, sorlini), con batteria Bragadin e resti superstiti della cinta bastionata del forte San Nicolò »;

il 20 settembre 2023 (Prot. 17037) e successivamente in data 30 ottobre 2023 (Prot. 19751), la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città me-

tropolitana di Venezia esprimeva due pareri favorevoli, finalizzati entrambi al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004, per l'esecuzione di lavori di demolizione di manufatti esistenti in Riviera San Nicolò n. 55 al Lido di Venezia, allo scopo di realizzare tre fabbricati di architettura contemporanea; tale intervento si colloca indubbiamente all'interno del complesso monumentale di Forte San Nicolò;

nella motivazione del parere Prot. 17037 e del parere Prot. 19751 non vi è alcun riferimento alla collocazione dell'intervento dall'interno del forte e non è svolta alcuna analisi e valutazione delle possibili interrelazioni con gli elementi di interesse storico-militare e di paesaggio fortificato presenti nell'area;

l'inserimento di architetture contemporanee in contesti edilizi storici, senza un'adeguata valutazione degli impatti sul patrimonio (HIA), viola il paragrafo 118-bis delle Linee Guida Operative Whc-Unesco e rischia di compromettere l'integrità e l'autenticità del sito « Venezia e la sua Laguna » (C394), di cui l'area fa parte; sul punto vi è stato anche un esplicito richiamo da parte della recente raccomandazione n. 12 della decisione Whc-Unesco 47 COM7B.113 adottata a Parigi nel luglio 2025;

in data 26 gennaio 2026 l'associazione Italia Nostra chiedeva al Direttore generale archeologia, belle arti e paesaggio del Ministero della cultura l'annullamento in autotutela dei pareri endoprocedimentali della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia del 20 settembre 2023 (Prot. 17037) e del 30 ottobre 2023 (Prot. 19751), senza ottenere risposta —:

se sia a conoscenza di quanto esposto; se intenda annullare i pareri endoprocedimentali della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia del 20 settembre 2023 (Prot. 17037) e del 30 ottobre 2023 (Prot. 19751), per carenza di motivazione e omissione dell'analisi delle caratteristiche dei luoghi di intervento;

se, in una prospettiva di riordino vincolistico e di ricomposizione dei vari dispositivi di tutela, intenda dichiarare di interesse culturale particolarmente importante l'intero sedime del complesso monumentale di Forte San Nicolò al Lido di Venezia (Venezia);

se ritenga vi sia una situazione di conflitto di interessi fra la posizione di Direttore generale archeologia, belle arti e paesaggio del Ministro della cultura e quella di Soprintendente archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia, in quanto i due carichi sono ricoperti dalla medesima persona. (4-07443)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta in Commissione:

GHIO e PANDOLFO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova rappresenta una realtà di eccellenza nel panorama nazionale e internazionale, con un ruolo strategico nella promozione della ricerca scientifica, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico;

come riportato da organi di stampa in data 24 marzo 2026, lavoratrici e lavoratori dell'IIT sono scesi in piazza per protestare contro i tagli di bilancio e le ricadute sul personale, in particolare sulla componente precaria;

tali tagli rischiano di compromettere la continuità delle attività di ricerca, la competitività scientifica dell'istituto e la tenuta occupazionale, con particolare riferimento ai ricercatori a tempo determinato e ai contratti non rinnovati;

secondo le informazioni disponibili, una quota significativa del personale risulta in condizioni di precarietà, senza adeguate prospettive di stabilizzazione;

nel corso dell'esame parlamentare di precedenti provvedimenti di bilancio, il Governo ha espresso parere favorevole su un ordine del giorno che impegnava a reperire risorse aggiuntive per il finanziamento dell'IIT, al fine di salvaguardarne le attività e il capitale umano;

a tale impegno, tuttavia, non risulta aver fatto seguito, allo stato attuale, un intervento concreto volto al ripristino delle risorse precedentemente ridotte, quantificate in circa 15 milioni di euro;

il definanziamento dell'IIT rischia di indebolire un presidio strategico per il sistema pubblico della ricerca, con effetti negativi sull'innovazione, sulla competitività del Paese e sulla capacità di trattenere talenti scientifici in Italia —:

quali iniziative urgenti di competenza si intendano adottare per garantire la piena continuità operativa e scientifica dell'IIT, nonché la tutela dei livelli occupazionali;

se il Governo intenda dare seguito agli impegni assunti in sede parlamentare, provvedendo al ripristino delle risorse finanziarie precedentemente ridotte;

quali siano i tempi e le modalità attraverso cui si intende reperire le risorse necessarie, anche con riferimento al primo provvedimento utile;

se siano previste misure specifiche volte alla stabilizzazione del personale precario e al rafforzamento strutturale degli enti di ricerca di eccellenza. (5-05219)

Interrogazione a risposta scritta:

CAVO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 86 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), disciplina gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi relativi agli amministratori locali, prevedendo che gli enti locali provvedano al versamento dei relativi contributi

in favore degli istituti previdenziali competenti;

il comma 6 del medesimo articolo dispone che, al fine di conferire certezza alla posizione previdenziale e assistenziale dei soggetti destinatari dei benefici di cui al comma 1, è consentita l'eventuale ripetizione degli oneri assicurativi, assistenziali e previdenziali entro cinque anni dalla data del loro versamento, se precedente alla data di entrata in vigore della legge 3 agosto 1999, n. 265, ed entro tre anni se successiva;

incertezze sorgono circa il termine di prescrizione applicabile al diritto alla restituzione degli oneri previdenziali che risultino indebitamente versati;

in particolare, risulta fondamentale comprendere se nella fattispecie richiamata sia applicabile il termine quinquennale, in analogia con la prescrizione dei contributi previdenziali, o invece il termine ordinario decennale previsto dall'articolo 2946 del codice civile per i diritti di natura patrimoniale derivanti da indebito pagamento;

chiarire se il termine di prescrizione sia di cinque o dieci anni risulta indispensabile anche al fine di terminare con chiarezza la quantificazione delle somme eventualmente restituibili agli amministratori interessati —:

se possano offrire chiarimenti circa il termine di prescrizione applicabile al diritto alla restituzione degli oneri previdenziali indebitamente versati dagli amministratori locali ai sensi dell'articolo 86, comma 6, del decreto legislativo n. 267 del 2000, e se pertanto debba ritenersi applicabile a tale fattispecie il termine quinquennale ovvero quello ordinario decennale previsto dal codice civile;

se, nell'ipotesi di riconoscimento di somme riferite a un arco temporale decennale, intendano fornire elementi in ordine alle corrette modalità di imputazione e di liquidazione della quota eccedente il quinquennio, con particolare riferimento alla possibilità di corrisponderla direttamente

in favore dell'avente diritto, nel rispetto dei principi di contabilità pubblica. (4-07449)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

BIGNAMI e DONZELLI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

c'è un filo sottile che collega l'esperienza di Governo di Giuseppe Conte e le vicende economiche e giudiziarie della famiglia Paladino, tra tasse non pagate negli anni a ridosso del Covid e la perdita operativa di gestione più che raddoppiata;

solo qualche anno fa la famiglia Paladino era già finita sulle prime pagine dei quotidiani per il mancato versamento nelle casse del comune di Roma di 2.047.677 euro della tassa di soggiorno regolarmente percepita fra il 2014 e il 2018, patteggiando un anno, due mesi e diciassette giorni di pena per peculato;

non altrettanto nota, però, la circostanza che nel 2020, l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, inserì nel cosiddetto « decreto rilancio » la possibilità di depenalizzare proprio la fattispecie di ritardato o mancato versamento della tassa di soggiorno ai comuni; norma applicata, peraltro, retroattivamente e a una sola persona: Cesare Paladino, suocero « di fatto » dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri, che chiese di rivedere retroattivamente la condanna emessa dal tribunale di Roma;

la cosa davvero paradossale è che, come a Paladino, anche altri albergatori che avevano avuto analoghe condanne ne chiesero la revisione, ma con esiti processuali completamente diversi, come nel caso della titolare di una residenza alberghiera a Trapani, che ha dovuto fare ricorso alla Corte di cassazione per il mancato riconoscimento da parte del tribunale di primo grado della revisione della sua condanna penale a un anno e quattro mesi;

la Corte di cassazione il 28 settembre 2020 ha definitivamente chiarito che la depenalizzazione introdotta con il citato decreto-legge non era applicabile a una condanna precedente alla data di entrata in vigore del provvedimento e quindi « deve conclusivamente ribadirsi la rilevanza penale a titolo di peculato delle condotte, fra cui quella ascritta alla ricorrente, commesse in epoca anteriore alla *novatio legis* di cui all'articolo 180, comma 4, del decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020 »;

l'albergatrice di Trapani, come tutti gli altri albergatori condannati per peculato prima del 19 maggio 2020, hanno, quindi, dovuto scontare la loro pena, tranne uno, Cesare Paladino, che ha goduto — caso unico in Italia — di un doppio trattamento di favore, posto che non solo non ha scontato la condanna penale, ma non avrebbe nemmeno pagato fra 2 e 4 milioni di euro per l'illecito amministrativo, aderendo puntualmente a tutte le rottamazioni delle cartelle fiscali, compresa l'ultima varata dal Governo Conte, che gli consentiva una rateizzazione di 12 mesi, dei quali avrebbe pagato solo la prima rata;

la disciplina del conflitto di interessi in Italia è regolata da diverse norme che mirano a garantire l'imparzialità delle decisioni pubbliche e private, prevenendo situazioni in cui interessi personali possano influenzare l'esercizio di funzioni pubbliche e obbligando, in particolare, chi riveste cariche di governo ad astenersi per evitare commistioni tra affari privati e funzioni pubbliche;

in particolare, l'articolo 3 della legge 20 luglio 2004, n. 2015, dispone espressamente che « sussiste situazione di conflitto di interessi ai sensi della presente legge quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto, trovandosi in situazione di incompatibilità ai sensi dell'articolo 2, comma 1, ovvero quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da essi controllate, secondo

quando previsto dall'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, con danno per l'interesse pubblico » —:

di quali informazioni disponga, per quanto di competenza, il Governo al fine di fare chiarezza sui fatti esposti in premessa e, in particolare, se disponga di dati in ordine all'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 180, comma 4, del decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77;

se non ritenga opportuno adottare iniziative normative volte a superare quelli che per gli interroganti sono i profili di illegittimità in merito alla citata norma per contrasto con i principi di eguaglianza e ragionevolezza del diritto, nonché con la disciplina in materia di conflitto di interessi.

(4-07436)

SERRACCHIANI, GIANASSI, DI BIASE, SCARPA e LACARRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, tra cui il quotidiano *Il Fatto Quotidiano*, alcuni vertici del Ministero della giustizia, tra i quali figure apicali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) avrebbero frequentato abitualmente un ristorante di Roma, in via Tuscolana 452, la « Bisteccheria d'Italia »;

il locale è risultato essere gestito da Mauro Carocchia, soggetto condannato e attualmente detenuto per intestazione fittizia di beni riconducibili a esponenti della criminalità organizzata, in particolare al boss Michele Senese;

tali incontri si sarebbero svolti alla presenza del Sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro delle Vedove, che risulterebbe, inoltre, socio di una società a responsabilità limitata collegata all'attività commerciale in questione;

sempre secondo le ricostruzioni giornalistiche, il Sottosegretario avrebbe promosso il locale come luogo di ritrovo per dirigenti e funzionari del Ministero e del

Dap, anche in occasione di celebrazioni legate a promozioni interne;

risulta documentata, anche fotograficamente, la presenza contemporanea di alti dirigenti dell'amministrazione penitenziaria e del Ministero della giustizia presso il ristorante in data 3 giugno 2025, quando il gestore era già stato condannato in sede di appello;

secondo notizie di stampa di oggi emerge, inoltre, che nelle prossime ore saranno ascoltati dai magistrati Mauro Carocchia, che sta scontando una pena definitiva a quattro anni di carcere per reati di stampo mafioso, e la figlia Miriam, azionista della srl «*Le 5 forchette*»; per l'accusa Mauro e Miriam Carocchia avrebbero «trasferito e reinvestito» nella società proventi delle attività illecite del clan di stampo camorristico Senese, configurando un'operazione di riciclaggio aggravata dall'agevolazione di un'associazione mafiosa;

la frequentazione di luoghi collegati a soggetti condannati per mafia o comunque contigui ad ambienti della criminalità organizzata da parte di rappresentanti istituzionali e dirigenti pubblici appare suscettibile di compromettere il prestigio, l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione —:

se il Ministro interrogato abbia adottato provvedimenti di competenza nei confronti dei rappresentanti dell'Amministrazione della giustizia e del Dap presenti alle suddette cene; se risulti siano state in quei contesti discusse o addirittura adottate decisioni riguardanti attività inerenti alla amministrazione della giustizia; nonché se abbia avviato le necessarie verifiche di competenza in merito alle modalità con le quali siano state sostenute le relative spese, nonché se non ritenga opportuno disporre specifici accertamenti, per quanto di competenza, in ordine all'utilizzo delle auto di servizio, con particolare riferimento agli ordini di uscita, ai registri dei veicoli, al personale impiegato e ai giudicativi di spesa;

se il Ministro interrogato e il capo del Dap fossero a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritengano urgente

intervenire per fare completa chiarezza, nonché prendere provvedimenti adeguati rispetto ai dirigenti e funzionari del Ministero della giustizia che vi partecipavano.

(4-07450)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazioni a risposta immediata:

PANDOLFO, PELUFFO, DE MICHELI, DI SANZO, GNASSI, GHIO, FERRARI, FORNARO e CASU. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il costo dell'energia rappresenta la principale leva di competitività per il sistema produttivo italiano. Con prezzi all'ingrosso che si attestano strutturalmente attorno ai 110 euro per megawattora contro gli 85 della Germania, i 75 della Francia e i 65 della Spagna, le imprese manifatturiere italiane scontano uno svantaggio competitivo cronico che nessun provvedimento del Governo Meloni ha finora affrontato in modo strutturale;

la via maestra per ridurre oggi questo differenziale è la transizione energetica del settore produttivo: più rinnovabili nel *mix*, meno dipendenza dai combustibili fossili, minore esposizione alla volatilità dei prezzi internazionali. Si è scelta la direzione opposta: misure a sostegno del gas, nessuna discontinuità sul carbone e un dibattito sul nucleare commerciale che distrae l'agenda politica da scelte urgenti e realizzabili nell'orizzonte temporale rilevante per le imprese. Nonostante che nel 2025 le rinnovabili abbiano coperto il 48 per cento della generazione elettrica italiana e il Paese sia diventato il principale mercato europeo delle aste solari, il ritmo di installazione delle fonti energetiche rinnovabili frena: 7,2 gigawatt nel 2025, meno dei 7,5 gigawatt del 2024, mentre il Pniec richiederebbe almeno 55 gigawatt aggiuntivi nel prossimo quinquennio;

è l'assenza di una politica industriale che trasformi la transizione energetica in

una leva competitiva per le imprese. « Transizione 5.0 » avrebbe dovuto essere quello strumento. Invece il Governo ne ha fatto una sequenza di promesse disattese;

dal 7 novembre 2025, giorno dell'esaurimento dei fondi, fino alla legge di bilancio, il Ministro interrogato ha ripetutamente rassicurato le imprese: risorse in arrivo, impegni mantenuti, piano « non un flop, ma un successo ». Successivamente confermava, insieme ai Ministri Giorgetti e Foti, che le imprese « esodate » con progetti congrui avrebbero avuto pieno accesso all'agevolazione;

il decreto-legge n. 38 del 2026 ha smentito tutto: alle oltre 7.000 imprese « esodate » viene riconosciuto solo il 35 per cento del credito spettante, con esclusione totale degli investimenti in rinnovabili: si frena la transizione energetica delle imprese e si mina la credibilità della politica industriale, in un Paese che già registra tre anni consecutivi di calo della produzione manifatturiera —:

quali iniziative urgenti anche di carattere normativo il Ministro interrogato intenda assumere per ripristinare integralmente le risorse promesse alle imprese escluse dalla misura « Transizione 5.0 », garantire il rispetto del principio di legittimo affidamento e assicurare un'accelerazione effettiva della realizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, in linea con gli obiettivi del Pniec e con le esigenze di competitività del sistema produttivo nazionale.

(3-02582)

BENZONI, PASTORELLA, RICHETTI, BONETTI, D'ALESSIO, GRIPPO, SOTTANELLI, ONORI, ROSATO e RUFFINO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 del decreto-legge 27 marzo 2026, n. 38, interviene retroattivamente sugli incentivi per gli investimenti produttivi del piano « Transizione 5.0 », su cui nella legge 30 dicembre 2025, n. 199 (legge di bilancio 2026 — articolo 1, comma 770), erano stati stanziati 1,3 miliardi di euro

aggiuntivi, al fine di incrementare le dotazioni di misure a favore delle imprese, limitatamente agli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2025;

il predetto articolo 8 riconosce ai beneficiari un credito di imposta pari solo al 35 per cento dell'ammontare richiesto, nel limite di spesa 537 milioni di euro per l'anno 2026, stabilendo poi l'esclusione dall'agevolazione degli investimenti finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Il danno per il sistema produttivo ammonta a circa 763 milioni di crediti fiscali retroattivamente tagliati, a fronte di investimenti già effettuati;

la reazione del mondo imprenditoriale è stata fortemente critica: Confindustria ha parlato di « grave lesione del principio del legittimo affidamento » e di un « *vulnus* alla fiducia delle imprese », chiedendo correzioni immediate;

in una fase segnata da persistenti fragilità dell'apparato industriale, il sostegno agli investimenti produttivi, all'innovazione, alla transizione tecnologica e all'efficientamento energetico dovrebbe rappresentare una priorità, tanto più in presenza di segnali di rallentamento della produzione industriale e di prospettive fosche sull'andamento del sistema economico nazionale;

continui mutamenti delle regole fiscali, soprattutto quando incidono in tempi ravvicinati su investimenti già programmati o effettuati alla luce della normativa vigente, hanno il sicuro effetto di indebolire l'affidamento degli operatori economici, ridurre l'efficacia delle politiche industriali e rinviare, o quantomeno scoraggiare, nuove decisioni di investimento —:

se non intenda adottare iniziative di carattere normativo volte a revocare urgentemente l'intervento approvato in Consiglio dei ministri pochi giorni fa, il quale ha ridotto retroattivamente gli incentivi per gli investimenti produttivi e per l'efficientamento energetico del piano « Transizione 5.0 » al fine di garantire, in tal modo, un'effettiva stabilità normativa, certezza applicativa e prevedibilità temporale delle misure fiscali a sostegno degli investimenti delle imprese italiane. (3-02583)

BOSCHI, GADDA, FARAONE, DEL BARBA, BONIFAZI e GIACHETTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 27 marzo 2026, n. 38, recante « Disposizioni urgenti in materia fiscale ed economica », interviene sul meccanismo di riconoscimento dei crediti d'imposta relativi agli investimenti nell'ambito del piano « Transizione 5.0 », di cui all'articolo 38 del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 56 del 2024, stabilendo che, per le imprese che hanno già presentato le comunicazioni e i cui investimenti sono stati ritenuti tecnicamente ammissibili, è riconosciuto, per l'anno 2026, un contributo sotto forma di credito d'imposta pari al 35 per cento dell'ammontare del credito originariamente richiesto, entro il limite complessivo di spesa di 537 milioni di euro;

tale previsione determina, come evidenziato da Confindustria, una riduzione effettiva del beneficio fiscale fino al 65 per cento rispetto a quanto originariamente previsto, incidendo su investimenti già programmati o realizzati e alterando in modo significativo le condizioni economico-finanziarie su cui le imprese hanno fondato le proprie decisioni;

l'intervento presenta carattere sostanzialmente retroattivo, in quanto si applica a imprese che hanno già presentato le comunicazioni e sostenuto investimenti conformi ai requisiti tecnici vigenti, determinando un aumento inatteso del costo netto degli investimenti, con effetti negativi sui margini attesi, sui piani di rientro finanziario e sulla capacità di sostenere impegni già assunti, inclusi contratti di fornitura e finanziamenti bancari;

inoltre, il limite di spesa fissato in 537 milioni di euro risulta largamente insufficiente rispetto al fabbisogno complessivo, con il rischio di generare una platea di imprese cosiddette « esodate », che, pur avendo rispettato i requisiti e sostenuto gli investimenti, non vedrebbero riconosciuto integralmente il beneficio;

tali elementi configurano una lesione dei principi di certezza del diritto e di

tutela del legittimo affidamento, nonché un potenziale danno alla credibilità delle politiche industriali, con effetti disincentivanti sugli investimenti futuri e sulla competitività del sistema produttivo —:

quali iniziative urgenti, anche di carattere normativo, intenda adottare al fine di incrementare le risorse disponibili e di rivedere la percentuale di riconoscimento del credito, al fine di garantire la sostenibilità finanziaria degli investimenti già effettuati e tutelare il legittimo affidamento delle imprese. (3-02584)

BIGNAMI, ANTONIOZZI, GARDINI, MAULLU, MONTARULI, RUSPANDINI, CARAMANNA, COMBA, GIOVINE, MAERNA, PIETRELLA, SCHIANO DI VISCONTI e ZUCCONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del piano « Transizione 5.0 » sono state presentate quasi 20.000 istanze, per un credito d'imposta richiesto dalle imprese pari a oltre 4,25 miliardi di euro, con investimenti attivati di quasi 10 miliardi di euro;

tali dati confermano il successo della misura, in termini di adesione delle imprese e di capacità di attivare investimenti produttivi, in modo di gran lunga superiore alle previsioni iniziali, che avevano ipotizzato un utilizzo limitato a poche centinaia di milioni di euro;

gli investimenti attivati sono persino superiori a quanto registrato nel primo anno del piano « Industria 4.0 », che nel suo primo anno di operatività — con regole più semplici e senza i vincoli europei legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza — generò un beneficio fiscale di circa 418 milioni di euro, da parte di 8.300 società;

anche le analisi dell'Istat hanno evidenziato come la crescita degli investimenti registrata nella seconda metà del 2025 sia in larga parte attribuibile proprio agli effetti del piano « Transizione 5.0 »;

alla luce di tali risultati, la misura è stata confermata nel nuovo iperammorta-

mento con il piano « Transizione 5.0 » di durata triennale per offrire alle imprese un quadro di maggiore stabilità e certezza nella programmazione degli investimenti;

il successo di « Transizione 5.0 » ha comportato che le risorse europee del Piano nazionale di ripresa e resilienza, rimodulate in 2,5 miliardi di euro e successivamente integrate con ulteriori 250 milioni, non siano sufficienti a soddisfare tutte le istanze presentate;

nel tavolo convocato al Ministero delle imprese e del *made in Italy* in data 10 dicembre 2025, il Ministero dell'economia e delle finanze aveva ribadito la disponibilità ad esaudire le legittime aspettative di chi aveva presentato i progetti in data successiva al 6 novembre 2025;

a tal fine la legge di bilancio ha istituito un fondo con una dotazione di 1.300 milioni di euro a favore delle imprese che hanno presentato istanze tecnicamente ammissibili ai sensi del piano « Transizione 5.0 », ma che non trovano copertura nelle risorse assegnate;

con il decreto-legge « fiscale » solo una parte di queste risorse, pari a 537 milioni di euro, è stata effettivamente destinata alle imprese che hanno presentato istanze tecnicamente ammissibili, mentre 763 milioni del sopra citato fondo sono a oggi ancora disponibili;

nel comunicato di Palazzo Chigi si annuncia la convocazione di un tavolo con le categorie produttive interessate al fine di valutare l'ordine di priorità per l'utilizzo delle ulteriori risorse disponibili —:

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere per soddisfare le richieste di « Transizione 5.0 », anche attraverso lo stanziamento di ulteriori risorse per il nuovo piano « Transizione 5.0 ».

(3-02585)

D'ATTIS, SQUERI, DE PALMA, GATTA e LOVECCHIO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 38 del 2026, tra le altre misure adottate, destina 535 milioni

di euro al finanziamento dei crediti di imposta previsti dalla misura denominata « Transizione 5.0 », con specifico riferimento alle domande di accesso alla misura pervenute in data successiva a quella del 7 novembre 2025;

le risorse stanziante consentiranno di finanziare un credito di imposta in misura inferiore a quello preventivato e la rimodulazione si è imposta a seguito della nuova ulteriore crisi internazionale verificatasi in Iran, al fine di valutare la migliore allocazione delle risorse finanziarie disponibili nell'ambito del rispetto dei vincoli di finanza pubblica;

il Governo ha prontamente convocato per il 1° aprile 2026 un tavolo di confronto con le categorie produttive presso la sede del Ministero delle imprese e del *made in Italy* —:

quali siano le iniziative che il Governo valuta di assumere, anche in considerazione del confronto annunciato, per sostenere il settore dell'industria italiana nell'ambito dell'attuale scenario economico e dei vincoli di finanza pubblica.

(3-02586)

APPENDINO, ALIFANO, PAVANELLI, CAPPELLETTI, FERRARA, GUBITOSA e RAFFA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il tessuto manifatturiero nazionale attraversa una congiuntura critica, segnata da una contrazione della produzione industriale del 3,8 per cento nell'ultimo triennio e da un'accelerazione del trasferimento del controllo industriale all'estero, che oggi interessa oltre un terzo del fatturato complessivo delle medie e grandi imprese;

a ciò si aggiunga come i prezzi elevati e volatili dell'energia incidano in modo significativo sui costi di produzione delle imprese, mettendo a rischio la sostenibilità economica di ampie filiere del sistema produttivo;

in questo scenario, il piano « Transizione 5.0 », finanziato tramite *RepowerEU*, è stato presentato come lo strumento cardine per rafforzare la doppia transizione digitale ed energetica delle imprese attraverso interventi di efficientamento e di riduzione dei consumi nei processi produttivi;

il recente decreto-legge « fiscale » introduce modifiche che incidono sulla posizione di oltre 7.400 imprese cosiddette « esodate » della misura, i cui progetti, pur essendo risultati tecnicamente ammissibili e conformi ai rigorosi requisiti di risparmio energetico, erano rimasti privi di copertura finanziaria;

le nuove disposizioni riconoscono un credito d'imposta limitato al 35 per cento dell'importo originariamente prenotato, determinando una significativa riduzione del beneficio reale, che, per i progetti più virtuosi, risulta ridotto dal 45 per cento, sul quale si erano basati i piani finanziari a un effettivo 15,75 per cento, rendendo la misura meno vantaggiosa della previgente « Transizione 4.0 »;

il ridimensionamento è aggravato poi dall'esclusione dal perimetro incentivante degli investimenti in impianti a fonti rinnovabili e sistemi di gestione dell'energia, pilastri che costituivano la ragion d'essere del piano e che avevano orientato le aziende verso l'acquisto di tecnologie innovative e ad alta efficienza;

il citato mutamento regolatorio per investimenti già avviati o programmati sta generando significative difficoltà operative e tensioni di liquidità, in particolare per le piccole e medie imprese che avevano pianificato i propri investimenti, confidando sulla stabilità delle aliquote e delle procedure di accesso al beneficio —;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza degli effetti applicativi derivanti dal decreto-legge di cui in premessa e se intenda, per quanto di competenza, adottare iniziative urgenti di carattere normativo volte a chiarire in modo definitivo il quadro applicativo per le imprese interessate dalla misura, garantendo la ne-

cessaria certezza agli operatori economici, salvaguardando gli investimenti in innovazione già effettuati ed evitando effetti distorsivi che possano ulteriormente penalizzare il tessuto manifatturiero nazionale.

(3-02587)

GHIRRA, ZANELLA, BONELLI, BORRELLI, DORI, FRATOIANNI, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI e ZARATTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere — premesso che:

il territorio del Sulcis-Iglesiente è interessato da una grave crisi industriale e occupazionale, con riguardo alle principali realtà produttive del comparto metallurgico e dell'alluminio, tra cui *Eurallumina s.p.a.*, azienda sotto il controllo della russa *Rusal*;

il 10 dicembre 2025, presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, si è tenuto il dodicesimo tavolo sulla vertenza, nel corso del quale i rappresentanti del Governo hanno annunciato la garanzia della continuità aziendale per sei mesi, attraverso uno stanziamento di 9,6 milioni di euro;

tale intervento è stato inteso, anche dallo stesso Ministro, come misura temporanea, volta a garantire una fase di continuità, idonea anche a individuare una soluzione strutturale alla vertenza;

le risorse disponibili, come rappresentato dal comunicato sindacale del 20 marzo 2026, coprono esclusivamente le attività minime di sicurezza e risultano garantite fino ad agosto 2026 e mancano certezze sui fondi per il secondo semestre, rendendo complicata l'approvazione del bilancio 2025 in continuità aziendale;

attualmente 186 lavoratori restano in cassa integrazione nelle aree di crisi complessa, con rotazioni ridotte al minimo, mentre appena 38 addetti, considerati insufficienti, conducono il presidio minimo di uno stabilimento strategico per il comparto nazionale dell'alluminio e per il territorio del Sulcis-Iglesiente;

il nodo nevralgico della vicenda è rappresentato dalla perdurante assenza di soluzione circa lo sblocco degli *asset* aziendali, attualmente congelati in quanto patrimonio di una società controllata dal gruppo russo *Rusal*, in attuazione delle misure adottate dal Comitato di sicurezza finanziaria nell'ambito del regime sanzionatorio nei confronti della Russia, circostanza che ha costituito un ostacolo alla ripartenza produttiva;

tale congelamento risulta non coerente con le prassi applicate in altri Paesi europei, dove vengono previste deroghe operative per consentire la continuità delle attività produttive e occupazionali strategiche;

le organizzazioni sindacali hanno ribadito con chiarezza che, in assenza di risposte rapide, verificabili e risolutive in merito allo sblocco degli *asset*, alle risorse necessarie e al rilancio produttivo, saranno attivate tutte le forme di mobilitazione ritenute necessarie, come già avvenuto nei mesi scorsi —:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare volte a garantire la continuità operativa e il rilancio produttivo della *Eurallumina*, anche mediante l'individuazione di soluzioni giuridicamente sostenibili in relazione al blocco degli *asset* aziendali riconducibili al gruppo *Rusal*, nell'ambito di una più ampia strategia industriale di lungo periodo, coerente con la transizione energetica e con le politiche europee di decarbonizzazione, idonea a garantire la tutela dell'occupazione e del tessuto produttivo del Sulcis. (3-02588)

LUPI, CAVO, BRAMBILLA, CARFAGNA, ALESSANDRO COLUCCI, ROMANO, SEMENZATO e TIRELLI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere — premesso che:

Acciaierie d'Italia s.p.a. è un'azienda partecipata dallo Stato attraverso Invitalia, che attualmente gestisce gli impianti siderurgici « ex Ilva »;

il decreto del Ministro interrogato del 20 febbraio 2024 ha ammesso *Acciaierie*

d'Italia s.p.a. alla procedura di amministrazione straordinaria ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, nominando commissario straordinario l'ingegner Giancarlo Quaranta, affiancato dal 1° marzo 2024 anche dal professor Giovanni Fiori e dal professor Davide Tabarelli;

il 17 aprile 2024, su istanza dei commissari straordinari di *Acciaierie d'Italia s.p.a.*, il Ministro interrogato ha esteso la procedura di amministrazione straordinaria anche ad *Acciaierie d'Italia holding s.p.a.*, per consentire ai commissari di gestire in modo unitario e coordinato tutte le attività del Gruppo;

il 16 marzo 2026, come riportato dagli organi di stampa, il Ministro interrogato ha dichiarato: « È stato mandato il *report* dai commissari sia sulla manifestazione di interesse di *Jindal* per proseguire sulla strada del negoziato sia sulle risposte di *Flacks group*, comparando le due diverse proposte affinché si possa scegliere la migliore »;

ancora il 16 marzo 2026, il Ministro interrogato ha spiegato che « *Jindal* prevede che gli altiforni siano mantenuti sino a quando non saranno installati forni elettrici e che comunque sia garantita a Taranto una produzione solo con tecnologia *green*. Prevede un progetto di sostituzione di altiforni con la produzione di acciaio da forni elettrici, in piena continuità produttiva, necessaria per rispondere alle esigenze del nostro sistema manifatturiero, quindi una decarbonizzazione » —:

quali tempi preveda per la conclusione della vendita di *Acciaierie d'Italia s.p.a.* e se le offerte ad ora pervenute assicurino il mantenimento dei livelli occupazionali e il rilancio della produzione in tutti gli stabilimenti presenti nel Paese. (3-02589)

PASTORINO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere — premesso che:

in risposta all'interrogazione del firmatario del presente atto, n. 3-02535, avente

ad oggetto chiarimenti in ordine alle prospettive di rilancio industriale dello stabilimento ex *Ilva* e alle trattative in corso per la sua acquisizione, a seguito della sentenza del tribunale di Milano relativa all'inosservanza delle prescrizioni ambientali, il 3 marzo 2026 il Ministro interrogato, ridimensionando grandemente le sue precedenti affermazioni secondo cui entro il mese appena terminato si sarebbe assistito alla consegna a un futuro acquirente di impianti sicuri con una capacità produttiva di almeno 4 milioni di tonnellate, aveva affermato che entro tre settimane i commissari avrebbero finalizzato le trattative per la cessione;

tuttavia, le recenti notizie di stampa non confermerebbero questo *timing*, anzi si allontanano sempre più le rassicurazioni ministeriali secondo cui si sarebbe assistito a un rilancio dei poli siderurgici e la strategia di decarbonizzazione avrebbe garantito i livelli occupazionali e la continuità operativa degli impianti;

il gruppo *Flacks*, presentatosi a settembre 2025 e selezionato dai commissari straordinari, non è un fondo con grandi capitali da investire, non gestisce grandi aziende industriali ed ha proposto un'offerta di acquisizione di zero euro, con la promessa di 5 miliardi di euro di investimenti. Al riguardo, il commissario Fiori, nell'incontro tenutosi a Palazzo Chigi il 5 marzo 2026, ha dichiarato la necessità di approfondimenti circa le garanzie per il proseguimento degli investimenti, ma le prime risposte ricevute dal potenziale acquirente americano, che dal punto di vista industriale vorrebbe coinvolgere gli ucraini di *Metinvest* e *Danieli*, non sarebbero soddisfacenti;

l'11 marzo 2026 è arrivata la manifestazione d'interesse del gruppo indiano *Jindal steel* di Naveen Jindal. Lo schema delineato prevedrebbe dal 2030 un solo forno elettrico, da 2 milioni di tonnellate di acciaio, mentre 4 milioni di tonnellate di semilavorati arriverebbero dagli impianti di *Jindal* in Oman. L'idea è, dunque, di un'*Ilva* dimezzata, con produzione ridotta e taglio netto dei posti di lavoro che pas-

serebbero da 10 mila a 4 mila. Per quel che riguarda gli investimenti proporrebbero unicamente 1,5 miliardi di euro;

infine, ad oggi, nonostante la situazione critica, non risulta che sia stato riconvocato il « tavolo *Ilva* » —:

se voglia fornire puntuali aggiornamenti circa le trattative di acquisizione di *Acciaierie d'Italia*, chiarendo definitivamente come si intenda collocare l'intervento dello Stato, e se al riguardo abbia concretamente valutato l'ipotesi di nazionalizzazione volta a tutelare l'occupazione, riprendendo a produrre a pieno ritmo, e la salute dei cittadini, con l'adeguamento degli impianti. (3-02590)

Interrogazione a risposta scritta:

CECCHETTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

dalla cronaca dei giornali si apprende che il gruppo *Tapi* (*Teva active pharmaceutical ingredients*, della multinazionale *Teva*), starebbe avviando un « piano globale di contenimento dei costi » che potrebbe avere un forte impatto occupazionale sui siti italiani del gruppo;

Teva opera in Italia fin dal 1992, acquisendo siti produttivi per la produzione di principi attivi e fondando nel 1996 una filiale commerciale per la commercializzazione di farmaci equivalenti oncologici ad uso ospedaliero;

nel corso degli anni *Teva Italia* è diventata uno dei principali fornitori di farmaci equivalenti, farmaci specialistici e farmaci da automedicazione, operando — oggi — sul territorio nazionale con una filiale commerciale e quattro siti per la produzione di principi attivi;

i siti italiani di produzione, di ricerca e di sviluppo dei principi attivi coinvolti nella possibile riorganizzazione sarebbero gli stabilimenti di Villanterio (Pavia), di Santhià (Vercelli), di Caronno Pertusella (Varese) e di Rho (Milano); complessiva-

mente in Italia i dipendenti del gruppo sarebbero oltre duecento unità;

un'informativa aziendale avrebbe comunicato ai lavoratori l'avvio del piano di contenimento dei costi a causa di un calo progressivo delle commesse produttive per i siti italiani, rimandando — comunque — ogni decisione al piano industriale definitivo previsto per la fine di aprile 2026, che dovrebbe sciogliere ogni riserva sul « mantenimento dei siti produttivi »;

secondo i lavoratori, e le organizzazioni sindacali, la scelta strategica aziendale sarebbe giustificata da uno « ... smantellamento industriale finalizzato a rendere la divisione TAPI più appetibile per una potenziale vendita ... », impattando, però, negativamente sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti nelle sedi oggetto di riorganizzazione;

appare evidente che è necessario, immediatamente e con urgenza, interloquire con l'azienda al fine di avviare un confronto per ottenere garanzie economiche e occupazionali, anche al fine di comprendere le ricadute sui siti italiani circa l'annunciato piano industriale;

servono risposte certe e rassicurazioni circa il mantenimento della produzione in Italia e gli attuali livelli di occupazione, proprio per evitare un'eventuale crisi occupazionale nel settore chimico farmaceutico italiano valutando, con le parti interessate, ogni possibile soluzione alternativa che salvaguardi comunque l'occupazione, la continuità produttiva, con l'utilizzo — nella denegata ipotesi — degli ammortizzatori sociali e ogni altro strumento di tutela per i lavoratori e le loro famiglie —:

se i Ministri interrogati non intendano, ciascuno per quanto di competenza, attivarsi nei confronti del gruppo Tapi per garantire gli attuali livelli di occupazione e avere rassicurazioni circa il prossimo piano industriale, adottando ogni utile misura per evitare quello che potrebbe trasformarsi in uno « smantellamento industriale » individuando — in ogni caso e come estrema soluzione — idonei strumenti, misure e garanzie a tutela dei lavoratori e delle loro

famiglie prevedendo, anche, il ricorso agli ammortizzatori sociali ed ogni altro strumento di tutela. (4-07439)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

IX Commissione:

PASTORELLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 10505/2024, ha affermato l'illegittimità delle sanzioni per eccesso di velocità accertate con *autovelox* non omologati, distinguendo tra procedure di approvazione e omologazione. Successive pronunce, come l'ordinanza n. 26521/2025, hanno ribadito che tali dispositivi, per essere conformi, devono essere omologati;

dal settembre 2025, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha censito i dispositivi di controllo della velocità tramite una piattaforma elettronica dove sono stati registrati modelli, matricole, decreti d'autorizzazione e posizionamento di 3.873 rilevatori sulle strade. Tuttavia, il portale di rilevazione di *autovelox* Scdb conteggia oltre 11 mila apparecchi in Italia;

il 31 gennaio 2026 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha trasmesso al Ministero delle imprese e del *made in Italy* il cosiddetto « decreto *autovelox* » per la notifica alla Commissione europea nell'ambito della procedura Tris. Come riferito dal Ministro interrogato in risposta all'interrogazione 3-02548, in assenza di osservazioni entro il 4 maggio 2026, il decreto entrerà in vigore. Il provvedimento dispone l'automatica omologazione dei dispositivi conformi ai prototipi approvati dal 2017 in poi. Ne consegue che gli *autovelox* precedenti sarebbero considerati non conformi e utilizzabili solo previa confor-

mazione del relativo prototipo ai nuovi requisiti;

secondo il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti soltanto 1.282 dispositivi soddisfano i criteri indicati nel decreto, mentre i restanti dovrebbero essere disattivati in attesa di nuove procedure di omologazione, con conseguente riduzione dei controlli sulla velocità e compromissione della sicurezza stradale. Tra i dispositivi da disattivare vi sono anche sistemi *Tutor* e *Vergilius* installati lungo le autostrade, nonché *Telelaser* in dotazione alla polizia;

i dati dimostrano che, sulle tratte controllate da *Tutor*, la velocità di picco e la velocità media sono diminuite rispettivamente del 25 e del 15 per cento, mentre il tasso di mortalità è diminuito del 56 per cento. Inoltre, sulle autostrade italiane tra il 2002 e il 2024 gli incidenti sono diminuiti del 42,3 per cento, le vittime del 68 per cento e i feriti del 44,35 per cento;

la dismissione dei *Telelaser* in dotazione alle polizie locali, che non rispettano i criteri del decreto, ragionevolmente renderà impossibili i controlli in molti comuni;

si evidenzia, infine, anche il rischio di un incremento dei contenziosi, qualora gli enti continuassero a utilizzare apparecchi ritenuti non conformi —:

se abbia stimato l'impatto atteso della prospettata disattivazione di un numero significativo di dispositivi e, in tale contesto, quali iniziative di competenza stia valutando per garantire livelli adeguati e omogenei di sicurezza stradale, inclusa l'erogazione di risorse agli enti territoriali per sostituire gli apparecchi non omologabili.

(5-05207)

MACCANTI, DARA, FURGIUELE e MARCHETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 25 novembre 2024, n. 177, recante interventi in materia di sicurezza stradale e delega al Governo per la revisione del codice della strada, entrata in

vigore il 14 dicembre 2024, il Parlamento ha avviato un percorso organico di rafforzamento della sicurezza stradale, con particolare attenzione anche al settore della micro-mobilità elettrica;

tale percorso è stato fortemente voluto e sostenuto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, che ha posto al centro dell'azione di Governo il tema della sicurezza stradale;

tra le misure introdotte, è stato reso obbligatorio l'utilizzo del casco per i conducenti di monopattini elettrici, al fine di ridurre il numero e la gravità degli incidenti;

il medesimo intervento normativo ha inoltre previsto, in un'ottica di maggiore responsabilizzazione degli utenti e di rafforzamento degli strumenti di controllo, l'introduzione dell'obbligo di identificazione dei mezzi mediante targa, nonché della copertura assicurativa obbligatoria per la responsabilità civile;

tali strumenti rappresentano elementi essenziali per garantire una più efficace attività di accertamento delle violazioni e di tutela dei terzi coinvolti in sinistri;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha successivamente adottato i provvedimenti attuativi necessari a rendere operative le suddette misure —:

quali siano i tempi effettivi di entrata in vigore e piena operatività delle disposizioni relative all'obbligo di targa e di copertura assicurativa per i monopattini elettrici. (5-05208)

IARIA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la nave portacontainer *MSC Vega* ha fatto scalo nel porto di Cagliari, suscitando attenzione istituzionale e pubblica in relazione alla natura del carico trasportato;

il 26 marzo 2026 il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, ha dichiarato che erano

stati predisposti controlli sul contenuto dei *container* e sui materiali trasportati;

secondo quanto riportato da fonti di stampa, nelle verifiche sarebbero state coinvolte le autorità competenti, in un contesto di tensione determinato dal sospetto che parte del carico potesse riguardare materiale diretto in Israele;

la vicenda richiama profili che attengono alla sicurezza portuale, alla tracciabilità dei carichi, a coordinamento tra autorità di sistema portuale, capitaneria di porto, Agenzia delle dogane e ogni altra amministrazione competente, nonché alla necessità di garantire la massima trasparenza in relazione al transito nei porti italiani di merci sensibili, anche in presenza di materiali suscettibili di impiego duale o comunque riconducibili a filiere connesse a teatri di conflitto;

appare pertanto necessario chiarire se i controlli svolti siano stati adeguati, quali esiti abbiano prodotto e se il Governo disponga di strumenti idonei ad assicurare un monitoraggio pieno ed effettivo su carichi di questa natura —:

quali *standard* di controllo siano stati utilizzati nel porto di Cagliari, al fine di verificare la presenza o il transito di materiali classificabili come bellici o a uso duale. (5-05209)

CASU, BARBAGALLO, BAKKALI, GHIO, MORASSUT e ROGGIANI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Governo è stato costretto a fare marcia indietro e rinviare al 1° luglio 2026 l'entrata in vigore della tassa da 2 euro sui piccoli pacchi *extra* Unione europea introdotta nella legge di bilancio;

contrariamente alle attese del Governo, l'introduzione del contributo ha determinato impatti negativi immediati su tutta la logistica nazionale, come da subito denunciato dalle opposizioni e da tutto il settore della logistica e dell'autotrasporto che già affronta incrementi significativi le-

gati all'aumento dei costi del carburante e ai nuovi obblighi normativi;

una retromarcia che arriva solo dopo i numerosi tentativi di correzione proposti in ambito parlamentare con emendamenti presentati e segnalati dal gruppo parlamentare del Partito democratico, la manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori del circolo Partito democratico trasporto merci e logistica in occasione dell'approvazione del decreto-legge proroga termini e l'approvazione di ordini del giorno presentati sul tema;

il ritardo di questa decisione ha determinato danni sull'intera filiera della logistica, poiché i grandi colossi dell'*e-commerce* hanno immediatamente riorganizzato i propri flussi logistici rivolgendosi ad *hub* europei che non applicano una simile tassazione, dove le merci vengono sdoganate regolarmente per poi entrare in Italia via terra —:

se sia stato valutato l'impatto sul settore della logistica e dell'autotrasporto nazionale derivante dalla scelta di introdurre con la manovra il contributo di 2 euro sui piccoli pacchi *extra* Unione europea e sospenderlo nel marzo 2026, soprattutto dal punto di vista degli impatti sulla diminuzione dei flussi logistici nazionali e dei volumi trasportati dalle aziende italiane, sia in relazione ai maggiori costi sia alla perdita di gettito a causa della riduzione del fatturato del settore italiano della logistica e dell'autotrasporto. (5-05210)

Interrogazioni a risposta scritta:

SANTILLO e MORFINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto-legge n. 32 del 2026 il Governo ha inteso ribadire l'impegno alla prosecuzione dell'*iter* approvativo del Ponte sullo Stretto, normando gli adempimenti procedurali, peraltro già previsti a legislazione vigente, necessari per conformarsi ai rilievi formulati dalla Corte dei conti che, come noto, ha ricusato il visto e la conseguente registrazione della delibera Cipess

n. 41 del 2025 di approvazione del progetto definitivo e del decreto interministeriale relativo al III Atto aggiuntivo alla Convenzione di concessione con la Società Stretto di Messina, non ritenendoli conformi alla legge;

il sopracitato decreto, tuttavia, non affronta la questione rilevante, pur evidenziata dalla Corte dei conti e da ultimo dall'Anac, relativa al rispetto dell'articolo 72 della direttiva 2014/24/UE, che richiede una nuova procedura d'appalto nei casi in cui l'aumento di prezzo ecceda il 50 per cento del valore del contratto iniziale, questione strettamente connessa alle persistenti criticità in merito alla sostenibilità economico-finanziaria dell'opera con costi pari a 14,442 miliardi di euro;

da notizie di stampa si apprende che la Società Stretto di Messina — che nell'ultimo anno ha visto sensibilmente aumentare i costi del personale, lievitati, per i soli dirigenti, da 4,5 a 6,1 milioni di euro, per arrivare complessivamente a quasi 12 milioni di euro — neghi l'esigenza di una nuova gara sul presupposto che l'aggiornamento del corrispettivo del contraente generale — da 3,9 miliardi di euro nel 2006, a 6,7 miliardi di euro nel 2011, agli attuali 10,5 miliardi — sia dovuto all'applicazione delle clausole di indicizzazione dei prezzi e più in generale all'aumento dei prezzi delle opere infrastrutturali, ma non a varianti per nuovi lavori che rileverebbero ai fini dell'applicazione della sopracitata direttiva;

simile interpretazione è già stata oggetto di scrutinio da parte della Corte dei conti che, alla luce dei plurimi elementi fattuali e dei profili innovativi emersi, ha ritenuto integrati i presupposti del citato articolo 72 della direttiva, da cui discende la necessità di un nuovo confronto concorrenziale;

emergono, in primo luogo, le modificazioni alle modalità di finanziamento dell'opera a valere, *ex lege*, integralmente su risorse pubbliche, laddove nel progetto preliminare la copertura del costo complessivo era assicurata per il 40 per cento dall'au-

mento di capitale della società Stretto di Messina e per il rimanente 60 per cento con finanziamenti da reperire sui mercati internazionali, senza garanzie da parte dello Stato — considerato che proprio l'impossibilità di reperire idonei capitali sul mercato ha determinato, nel 2012, l'interruzione dell'opera;

inoltre, il contratto ha già dimostrato di non essere resistente all'aumento dei costi, che subiranno ulteriori incrementi con il passaggio al progetto esecutivo — per il quale si potrà procedere per fasi, dunque, senza un progetto unitario e un quadro complessivo degli interventi che consenta una stima attendibile dei costi complessivi e che garantisca il rispetto del vincolo del 50 per cento;

il provvedimento in esame determinerà incertezza sui conti pubblici per un'opera i cui costi non sono ancora definiti e suscettibili di continui aumenti, con criticità sostanziali sottovalutate o affrontate in modo inadeguato e approssimativo —

se non intenda adottare iniziative volte a inquadrare l'opera in questione in una cornice di piena conformità con la normativa di riferimento, nazionale ed eurounitaria, mediante una nuova gara e un nuovo contratto, coerenti con le finalità di trasparenza delle procedure e di parità di trattamento degli offerenti, ovvero, come alternativa auspicabile, sancire l'interruzione di un'opera inutile e costosa che distrae risorse preziose da destinare ad interventi infrastrutturali essenziali per lo sviluppo del Paese, rivalutando il potenziamento dell'attuale collegamento dinamico.

(4-07437)

MANES. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il Traforo internazionale del Monte Bianco costituisce un'infrastruttura strategica di collegamento tra Italia e Francia, disciplinata dal nuovo quadro giuridico binazionale incardinato nella Convenzione

fatta a Lucca il 24 novembre 2006 e ratificata dalla legge 27 settembre 2007, n. 166;

ancora oggi è indelebile il ricordo del drammatico incendio verificatosi all'interno del Traforo del Monte Bianco il 24 marzo 1999, nel quale persero la vita 39 persone, di cui 13 cittadini italiani, tra cui un lavoratore addetto antincendio, e che implicò la chiusura del Traforo per tre anni, al fine di consentire importanti lavori di riparazione e di messa in sicurezza;

a fronte di tale tragedia, il 18 maggio 2000 le società italiana e francese concessionarie della costruzione e dell'esercizio del Traforo hanno costituito il Gruppo europeo di interesse economico del Traforo del Monte Bianco (Geie Tmb);

sin dalla sua riapertura, il Traforo del Monte Bianco ha potuto disporre di un sistema di sicurezza di alto livello, garantito anche dalla costante operatività di un personale addetto alla sicurezza altamente specializzato, dotato di rilevante esperienza e sottoposto a formazione continua, tra cui 83 lavoratori italiani;

il Geie Tmb ha indetto un bando di gara per l'affidamento del servizio di sorveglianza antincendio e primo soccorso presso il Traforo del Monte Bianco;

le rappresentanze sindacali, audite informalmente il 10 marzo 2026 presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, hanno segnalato ai deputati le numerose criticità del nuovo bando di gara;

in particolare, tale bando fa espresso rinvio al *Code de la commande publique* e al Ccag del 2021, atti normativi propri dell'ordinamento francese, e attribuisce la competenza sull'eventuale contenzioso al tribunale di Lione, pur indicando che, per le prestazioni svolte sul territorio italiano, debba applicarsi il diritto del lavoro italiano;

nel nuovo schema organizzativo, poi, si riduce l'organico operativo dalle attuali 14 unità del turno diurno e 12 unità del turno notturno ad una nuova soglia di 11 unità massime per ciascun turno, che, nei

numerosi periodi di chiusura del Traforo o di manutenzione straordinaria attualmente previsti, è ulteriormente ridotta a 7 unità, incidendo anche sulle percentuali di scorte per garantire i diritti contrattuali a tutto il personale;

inoltre, il nuovo bando stabilisce genericamente che l'eventuale riassorbimento di personale avvenga nei limiti degli obblighi legali vigenti, superando la più dettagliata disciplina del bando del 2013, nel quale era assicurata la continuità occupazionale del personale impiegato nel servizio prevedendo il riassorbimento del personale, il mantenimento dei benefici sociali acquisiti, il riconoscimento di anzianità di servizio e l'esclusione del periodo di prova;

infine, il bando prevede giustamente l'obbligo di disporre di personale bilingue italiano-francese, ma non introduce adeguati percorsi di formazione linguistica, che sarebbero opportuni per non penalizzare gli eventuali lavoratori già impiegati che abbiano bisogno di implementare la propria padronanza linguistica;

è fondamentale continuare a garantire le retribuzioni e i livelli occupazionali degli addetti alla sicurezza del versante italiano, anche in ragione del patrimonio di competenze e professionalità di cui sono portatori, nonché a garantire la piena sicurezza di un'infrastruttura così delicata e strategica, all'interno della quale transita ogni anno un milione e mezzo di veicoli, tra automobili e camion —:

quali iniziative di competenza il Governo abbia intrapreso o stia per intraprendere al fine di garantire, a fronte dell'avvio della nuova gara indetta dal Geie Tmb di cui in premessa, gli attuali livelli occupazionali e retributivi ai lavoratori addetti alla sicurezza, nonché il mantenimento del medesimo alto livello di sicurezza del Traforo del Monte Bianco. (4-07442)

ASCARI, LOMUTI, CHERCHI, FERRARA e PERANTONI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazio-*

nale, al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

secondo una segnalazione documentata trasmessa dalla giornalista *freelance* Linda Maggiori, relativa al porto di Cagliari, risulterebbe in transito un carico composto da undici *container* sospettati di contenere acciaio balistico destinato a uso militare;

tali *container*, provenienti da un'acciaieria indiana (*RL Steel*), sarebbero stati scaricati dalla via nave Msc Vega arrivata come previsto nel porto di Cagliari tra il 23 e il 24 marzo 2024, per essere successivamente trasbordati su ulteriori navi dirette verso il porto di Haifa, in Israele, passando per il porto di Gioia Tauro;

la destinazione finale indicata sarebbe il distretto industriale militare di Ramat HaSharon, noto per la produzione di sistemi e componenti militari;

la segnalazione indica inoltre i numeri identificativi dei *container* e delle polizze di carico (*bill of lading*), consentendo una verifica puntuale da parte delle autorità competenti;

risulta che tali *container* (così come altri 4 in aggiunta) siano al momento oggetto di ispezione e che la suddetta nave sia stata lasciata ripartire senza di essi;

risulta altresì che analoghi carichi, con medesima provenienza e destinazione, sarebbero già stati oggetto di controlli e blocchi presso il porto di Gioia Tauro e che anche l'autorità portuale del Pireo, in Grecia avrebbe rifiutato operazioni di trasbordo simili;

la legge n. 185 del 1990, in particolare l'articolo 1, comma 6, vieta l'esportazione, il transito e l'intermediazione di materiali di armamento verso Paesi in stato di conflitto armato o responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani;

la normativa vigente prevede che le operazioni di esportazione, importazione e transito di materiali militari siano sottoposte ad autorizzazione dell'Autorità nazio-

nale — Uama (Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento);

le autorità doganali, la Guardia di finanza, le capitanerie di porto e le autorità di sistema portuale hanno competenze dirette in materia di controllo, vigilanza e ispezione dei carichi in transito nei porti italiani;

alla luce della situazione internazionale e del rischio di violazioni del diritto internazionale umanitario, sussiste un interesse pubblico rilevante alla verifica della legittimità di tali operazioni —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della segnalazione relativa ai *container* in transito presso il porto di Cagliari, del numero esatto dei *container* sottoposti a ispezione e della loro destinazione, e quali verifiche urgenti siano state attivate in merito;

se per i *container* indicati nelle polizze di carico Meduwp280433 e Meduwp148382 risultino effettivamente transitati o in transito nei porti italiani se siano a conoscenza del contenuto dichiarato delle merci;

se per tali carichi sia stata rilasciata autorizzazione da parte dell'Uama e, in caso affermativo, sulla base di quali valutazioni giuridiche e politiche;

in caso contrario, quali verifiche di competenza siano state adottate o si intendano adottare alla luce della normativa vigente e per procedere, ove ne ricorrano i presupposti, al blocco o al sequestro dei materiali;

quali controlli siano stati effettuati dalle autorità competenti (Agenzia delle dogane e dei monopoli, Guardia di finanza, capitanerie di porto, autorità portuali) sul transito di materiali classificabili come armamenti o beni *dual-use* nei porti di Cagliari e Gioia Tauro;

se i Ministri interrogati intendano rafforzare i meccanismi di monitoraggio e trasparenza relativi ai transiti portuali di feriali sensibili, anche alla luce di casi analoghi già segnalati a livello nazionale ed europeo;

quali iniziative di competenza urgenti intendano assumere per garantire il pieno rispetto della legge n. 185 del 1990 e degli obblighi internazionali dell'Italia.

(4-07452)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

DONZELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la parlamentare europea Ilaria Salis la mattina del 28 marzo 2026 scriveva sui *social* testualmente: «L'Italia è ormai un regime. Questa mattina la polizia si è presentata all'alba nella mia stanza d'albergo a Roma per un controllo preventivo durato oltre un'ora in vista della manifestazione di oggi. A quanto pare, effetto del "decreto sicurezza". Rendiamoci conto a che punto siamo arrivati con il Governo Meloni al potere ... viviamo già in uno Stato di polizia. Ma non dobbiamo lasciarci intimidire. Manifestare è un diritto e lo dobbiamo difendere con tutte le nostre forze. Ci vediamo alle 14 in Piazza della Repubblica ! @nokingsitaly »;

da numerose fonti di stampa aperte è possibile riscontrare che, invece, secondo la questura «gli agenti sono intervenuti in seguito a un *alert* tecnico e, una volta accertata l'identità e l'immunità parlamentare della donna, avrebbero interrotto ogni verifica senza effettuare perquisizioni o sequestri, limitandosi a una procedura di identificazione dovuta per legge che non ha comportato l'ingresso ispettivo nella camera »;

sempre secondo numerose fonti di stampa Ilaria Salis non sarebbe stata sola nella sua camera, ma in compagnia del pregiudicato Ivan Bonnin, condannato nel 2015 per il reato di interruzione di pubblico servizio aggravata e violenza privata;

dal sito del Parlamento europeo è possibile vedere al *link* <https://www.euro->

[parl.europa.eu/meps/it/257127/ILARIA_SALIS/assistants](https://www.parl.europa.eu/meps/it/257127/ILARIA_SALIS/assistants), tra i collaboratori di Ilaria Salis, un tale Ivan Bonnin, nonostante quanto disposto dall'articolo 41, lettera *d*), delle Misure di attuazione dello Statuto dei deputati del Parlamento europeo —:

se confermi quanto descritto in premessa. (3-02591)

Interrogazione a risposta in Commissione:

EVI e PRESTIPINO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il contesto attuale è segnato da crescente insicurezza: cittadine e cittadini vivono con angoscia i molteplici scenari di guerra; nel Paese si moltiplicano episodi di violenza, in particolare contro le donne; il bracconaggio si avvale sempre più di armi da fuoco; le forze di polizia risultano sottodimensionate rispetto alle reali esigenze di sicurezza pubblica;

desta preoccupazione il fatto che, in Italia, a fronte di una platea di cacciatori e sportivi tiratori che non supera le 600.000 unità, i porto d'armi rilasciati ammontano a circa 1.500.000: una sproporzione che impone una riflessione urgente sull'efficacia dei controlli e sulla destinazione d'uso di tale arsenale;

ad aggravare il quadro vi è il traffico illegale di munizioni ed esplosivi verso l'estero, che il sequestro di Ancona ha nuovamente portato alla luce. Non si tratta di episodio isolato: vi sono precedenti documentati di spedizioni illecite anche verso Paesi sotto embargo. Un fenomeno finora ignorato dal Governo, privo di misure strutturali di contrasto;

nell'ambito dell'operazione « *Clean Shot* », Guardia di Finanza e Agenzia delle dogane hanno sequestrato al porto di Ancona 314.000 munizioni e oltre 10 milioni di detonatori, riconducibili a due società italiane e destinati a Cipro, crocevia tra Medio Oriente ed Europa;

il materiale stava per essere imbarcato su una nave passeggeri, in violazione

delle norme sulla sicurezza della navigazione; la normativa vieta espressamente tali trasporti su navi passeggeri, imponendo percorsi dedicati e specifiche autorizzazioni prefettizie;

l'indagine è scaturita dall'analisi di flussi commerciali anomali sulla tratta Italia-Grecia, dichiarati come « merce varia »; il trasportatore è stato denunciato per detenzione e trasporto abusivo di munizionamento e uso di atto falso;

l'episodio rivela una vulnerabilità strutturale nei controlli portuali e doganali nel Mediterraneo; la destinazione del carico e il contesto geopolitico impongono accertamenti sulla liceità dell'intera operazione; il coinvolgimento di società italiane solleva interrogativi sull'efficacia dei controlli sull'esportazione di materiale *dual-use* —

se le due società italiane coinvolte fossero in possesso delle necessarie licenze per l'esportazione verso Cipro o altri Paesi terzi;

quali misure il Governo intenda adottare per rafforzare i controlli doganali nei porti, in particolare sui carichi diretti su navi passeggeri;

se risultino spedizioni analoghe non intercettate e quali verifiche di competenza si stiano attuando;

se il Governo intenda promuovere in sede europea un maggiore coordinamento tra autorità doganali per prevenire il traffico illecito di esplosivi nel Mediterraneo.

(5-05221)

Interrogazioni a risposta scritta:

GIORGIANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella mattinata del 29 marzo 2026, la parlamentare europea Ilaria Salis denunciava, attraverso i propri canali *social*, di essere stata destinataria di un « controllo preventivo », riconducibile, a suo dire, agli effetti applicativi del « decreto sicurezza » e sostenendo che le forze dell'ordine avrebbero agito con finalità intimidatorie su un

presunto mandato del Governo guidato da Giorgia Meloni e lamentando, altresì, una violazione delle proprie prerogative parlamentari;

la parlamentare europea evidenziava, inoltre, come tale controllo fosse direttamente correlato con l'imminente manifestazione in programma a Roma, promossa da gruppi anarchici per « commemorare » Sara Ardizzone e Alessandro Mercogliano, deceduti nei giorni precedenti a seguito dell'esplosione accidentale di un ordigno che stavano confezionando, presumibilmente destinato a un attentato contro una stazione di polizia;

tali dichiarazioni sono state subito smentite dalla questura di Roma che ha chiarito come il personale di polizia intervenuto si sia limitato a richiedere i documenti alla parlamentare europea e alla persona con lei alloggiata — identificata in Ivan Bonnin, suo assistente al Parlamento europeo, già condannato nel 2015 per violenza privata e interruzione aggravata di pubblico servizio, nonché segnalato per precedenti episodi di estremismo e violenza — rimanendo sempre all'esterno della stanza e interrompendo ogni verifica nel momento in cui la stessa si è qualificata come membro del Parlamento europeo;

è stato, altresì, precisato che, nella circostanza, non si è dato luogo ad alcuna perquisizione e che l'attività di identificazione non può in alcun modo essere posta in correlazione né con le recenti normative in materia di ordine pubblico, né con la manifestazione prevista nella medesima giornata, trattandosi, come dichiarato dal questore di Roma, Roberto Massucci, di un intervento effettuato su richiesta di un Paese estero nell'ambito dei consolidati meccanismi di cooperazione tra forze di polizia operanti nello spazio Schengen;

secondo quanto si è appreso da notizie di stampa, infatti, il controllo sarebbe stato determinato da un *alert* generato attraverso la piattaforma « Alloggiati », a seguito di una segnalazione trasmessa dalle autorità tedesche;

in particolare, la stessa la parlamentare europea, già condannata in Italia per

reati quali resistenza a pubblico ufficiale e attualmente imputata in Ungheria per lesioni aggravate, risulterebbe sospettata, unitamente ad altri cittadini italiani, di collegamenti con il gruppo di estrema sinistra denominato *Hammerbande*, di matrice antagonista e antifascista, coinvolto in Germania in aggressioni violente con chiaro movente politico; si tratterebbe dello stesso gruppo associato a Salis dai magistrati ungheresi, i quali l'avevano accusata tre anni fa;

per tali ragioni, in data 3 marzo 2026, le autorità giudiziarie tedesche avrebbero emesso una nota di rintraccio internazionale nei suoi confronti;

la circostanza che una rappresentante delle istituzioni europee possa essere anche solo sospettata di collegamenti con ambienti riconducibili a gruppi organizzati dediti alla violenza politica suscita, ad avviso dell'interrogante, profonda preoccupazione, anche alla luce del clima di crescente tensione alimentato in diversi Paesi europei da frange estremiste riconducibili all'area antagonista;

a parere dell'interrogante, il richiamo alle prerogative parlamentari non può in alcun modo essere piegato a finalità strumentali, né utilizzato per trasformare l'immunità in uno scudo personale volto a sottrarsi alle proprie responsabilità, poiché ciò risulterebbe lesivo non solo del prestigio e della credibilità delle istituzioni, ma anche del principio di uguaglianza e del rispetto dovuto ai cittadini —:

di quali elementi disponga il Ministro interrogato, per quanto di competenza, per fare chiarezza sui fatti esposti in premessa.

(4-07435)

BONELLI, FRATOIANNI, ZANELLA, BORRELLI, GRIMALDI, DORI, ZARATTI e GHIRRA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

nel dicembre 2025 il Ministero pubblico federale del Brasile ha aperto un'in-

chiesta civile per verificare le azioni dello Stato brasiliano, dell'Agenzia nazionale mineraria e di altri enti pubblici nel contrasto all'esportazione irregolare di oro;

nell'ambito di tale procedimento, il Ministero pubblico federale intende inoltre accertare le misure di *compliance* e *due diligence* adottate dal settore europeo dell'importazione di oro, inclusa l'Italia, per impedire l'ingresso di metallo estratto illegalmente dall'Amazzonia brasiliana;

le indagini delle autorità brasiliane fanno esplicito riferimento a recenti inchieste giornalistiche condotte dal quotidiano brasiliano *Repórter Brasil*. Tali inchieste hanno documentato rapporti commerciali tra raffinerie italiane e persone indicate dalle autorità brasiliane come coinvolte nell'estrazione e nel commercio di oro di provenienza illecita;

in particolare, un'inchiesta pubblicata nel giugno 2025 ha mostrato che la raffineria italiana *Italpreziosi* ha acquistato oro da un'importatrice indagata in uno schema di estrazione illegale nello Stato del Pará; secondo gli atti richiamati, parte del minerale sarebbe provenuta da aree di estrazione illegale nella terra indigena *Munduruku*, mentre la reale origine del metallo sarebbe stata occultata mediante documentazione fiscale falsa;

un'ulteriore inchiesta, pubblicata nel maggio 2024, ha mostrato che la raffineria italiana *Safimet* risultava destinataria di una spedizione contenente circa 5 chilogrammi di polvere d'oro mescolata a 15 tonnellate di carbone attivo, carico bloccato dalla *Receita federal* brasiliana dopo il ritrovamento di oro non dichiarato. La dichiarazione di esportazione compilata dal fornitore brasiliano di *Safimet* ometteva la presenza di altri minerali, un'informazione richiesta dall'Agenzia delle entrate brasiliana. Secondo l'ente brasiliano, tale omissione avrebbe consentito l'esportazione illegale di oro e ne avrebbe reso impossibile la tracciabilità;

nel 2022, un'altra inchiesta di *Repórter Brasil* aveva già indicato la raffineria italiana *Chimet* come destinataria di oro

con indizi di provenienza illegale dal Brasile, compreso oro estratto nella terra indigena *Kayapó*;

secondo quanto riferito recentemente da rappresentanti del settore orafo italiano, l'eventuale ingresso di oro illegale in Italia sarebbe imputabile a carenze dei controlli brasiliani; tale posizione è stata contestata da organizzazioni ambientaliste e osservatori indipendenti, che chiedono maggior rigore nei controlli sulla tracciabilità e sulla verifica dell'origine del metallo importato;

a quanto consta all'interrogante nell'ambito della medesima inchiesta civile, il procuratore brasiliano ha richiesto l'invio di una nota all'ambasciata d'Italia, nonché alle ambasciate di Svizzera, Belgio e Regno Unito, affinché chiariscano le misure di conformità normativa e di verifica dell'origine adottate dai rispettivi Governi e organismi regolatori per l'importazione di oro e di altri minerali provenienti dal Brasile —:

se i Ministri interrogati, per quanto di competenza, siano a conoscenza della richiesta di chiarimenti della procura brasiliana rivolta all'ambasciata d'Italia e quali norme, protocolli e controlli siano oggi applicati in Italia per verificare la provenienza lecita dell'oro importato dal Brasile;

se ritengano adeguati gli attuali strumenti di tracciabilità e *due diligence* rispetto al rischio di importazione di oro legato a reati ambientali, falsificazione documentale e violazioni dei diritti dei popoli indigeni e quali iniziative di competenza intendano assumere, anche in sede europea e diplomatica, per evitare che l'Italia continui a rappresentare uno sbocco commerciale per oro estratto illegalmente dall'Amazzonia brasiliana;

se siano state avviate verifiche di competenza, o interlocuzioni con le raffinerie italiane menzionate nelle inchieste, in particolare *Safimet*, *Italpreziosi* e *Chimet*, e conseguentemente quali iniziative urgenti, per quanto di competenza, intendano adottare al fine di impedire il commercio di oro estratto illegalmente dall'Amazzonia brasiliana. (4-07446)

GRIBAUDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dal 3 agosto 2026 le carte di identità in formato cartaceo perderanno la loro validità sia come documento di riconoscimento interno sia ai fini dell'espatrio, in attuazione del regolamento (UE) n. 1157/2019 e delle circolari del Dipartimento per gli affari interni e territoriali — direzione centrale per i servizi demografici; ne consegue che tutti i cittadini titolari di carte cartacee, potenzialmente fino a 6 milioni, devono richiedere la carta d'identità elettronica (cie) entro tale data per non rimanere senza valido documento di riconoscimento e di viaggio;

diversi comuni italiani hanno già emanato avvisi e comunicati per invitare i cittadini a prenotare con anticipo la carta d'identità elettronica, evidenziando l'aumento consistente delle richieste, la necessità di aperture straordinarie degli sportelli e l'impegno di risorse umane e organizzative non previsti nelle dotazioni ordinarie;

tali comunicazioni locali e l'esperienza quotidiana di molti cittadini mostrano come, nonostante l'obbligo di avviare il ricambio verso la carta d'identità elettronica, il sistema di prenotazione e rilascio delle carte d'identità elettroniche appaia tuttora impreparato a gestire il picco di richieste generato dalla scadenza del documento cartaceo (tempi di attesa spesso molto lunghi, difficoltà tecniche nella prenotazione, carenza di slot disponibili e *stress* organizzativi per gli uffici demografici);

la carta d'identità elettronica rappresenta un documento essenziale per i diritti civili e la fruizione dei servizi pubblici e privati e la sua mancata emissione tempestiva può provocare disagi rilevanti ai cittadini, *stress* per il personale comunale e criticità nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione;

lo stato attuale di fatto vede i comuni costretti a fronteggiare temporanee difficoltà tecniche e organizzative (appuntamenti saturi, richieste accumulate, *software* e sistemi in sovraccarico, carenze di infrastrutture locali o risorse umane), senza che

sia oggi chiaro se e come il livello centrale abbia previsto adeguati strumenti di supporto, risorse finanziarie aggiuntive o misure di accelerazione per i sistemi di prenotazione ed emissione;

la situazione potrebbe aggravarsi nelle prossime settimane man mano che ci si avvicinerà alla data di cessazione di validità del documento cartaceo, con un ulteriore aumento delle richieste e potenziali tensioni sulla capacità operativa degli uffici demografici —:

quali iniziative di competenza e quali risorse il Ministro interrogato intenda adottare per garantire tempestivamente il rilascio delle carte d'identità elettroniche a tutti i cittadini interessati entro il 3 agosto 2026, evitando lunghe attese e disservizi;

se esistano piani di potenziamento tecnico (*software*, piattaforme di prenotazione) e organizzativo (dotazione di personale, turni straordinari, apertura di sportelli aggiuntivi) già programmati o da programmare per sostenere gli uffici demografici comunali;

quale monitoraggio istituzionale sia stato attivato per verificare l'effettiva capacità delle amministrazioni comunali di far fronte all'aumento di richieste di carta d'identità elettronica, incluse eventuali criticità segnalate da cittadini e operatori;

se il Ministro interrogato abbia valutato l'adozione di iniziative volte a prevedere misure compensative, semplificazioni o deroghe temporanee alle regole di prenotazione (ad esempio ampliamento della finestra di prenotazione o supporto per categorie fragili) per non creare un *deficit* di tutela dei diritti dei cittadini in questa fase transitoria;

quali iniziative di comunicazione e coordinamento nazionale siano previste per assicurare uniformità di trattamento e adeguata informazione ai cittadini su tempi, modi e strumenti per ottenere la carta d'identità elettronica. (4-07448)

TASSINARI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

come riportato da organi di informazione (www.riminitoday.it del 30 marzo 2026) nei giorni scorsi, sarebbe a rischio chiusura, già dalle prossime festività pasquali, il presidio della Polfer presso la stazione di Rimini, nella fascia oraria dalle ore 19.00 alle ore 7.00;

la Polizia ferroviaria (Polfer) è una componente fondamentale nella gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico all'interno delle stazioni ferroviarie, particolarmente in quelle ad alta frequentazione come la stazione di Rimini, un importante nodo di trasporto ferroviario nazionale e internazionale;

la chiusura del presidio nella fascia serale e notturna sta generando grande preoccupazione tra i cittadini, i lavoratori del settore e le forze dell'ordine locali, soprattutto in relazione alla crescente necessità di garantire un livello adeguato di sicurezza, prevenzione dei crimini e intervento tempestivo in caso di emergenze, che risultano essere più critici durante la notte;

la stazione di Rimini è un punto di transito per numerosi turisti e pendolari, e la sua posizione, strategica rispetto alle principali rotte turistiche e ai flussi di viaggiatori, richiede una sorveglianza costante, soprattutto nelle ore notturne, per prevenire furti, aggressioni e atti vandalici, ma anche per intervenire prontamente in situazioni di emergenza;

la chiusura del presidio Polfer, durante le ore serali e notturne, potrebbe determinare un significativo abbassamento del livello di sicurezza per i passeggeri e per il personale ferroviario, con possibili ripercussioni anche sull'ordine pubblico, vista la possibile accresciuta presenza di comportamenti antisociali nelle ore di minor afflusso di viaggiatori, che potrebbe anche favorire situazioni di maggiore vulnerabilità —:

se, alla luce di quanto descritto in premessa, si intendano fornire chiarimenti

circa le eventuali motivazioni alla base della decisione di chiudere il presidio della Polfer presso la stazione di Rimini dalle 19.00 alle 7.00, considerando l'importanza di tale stazione e l'elevato traffico ferroviario, sia nazionale che internazionale;

se abbiano, altresì, valutato l'impatto di tale chiusura sulla sicurezza dei viaggiatori e sull'ordine pubblico, e se siano previsti interventi alternativi per garantire il monitoraggio e la gestione della sicurezza durante le ore di chiusura del presidio;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per assicurare che la Polfer possa mantenere una presenza continua e adeguata nella stazione di Rimini, al fine di garantire la sicurezza pubblica, prevenire crimini e rispondere prontamente alle emergenze, anche nelle ore serali e notturne.

(4-07451)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere – premesso che:

la Commissione di garanzia sull'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha adottato un orientamento interpretativo, richiamato nella delibera n. 26/88, che estende l'applicazione della legge n. 146 del 1990 all'intera filiera della logistica, del trasporto merci e delle spedizioni;

tale orientamento, come evidenziato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore, tra cui Cgil, Cisl e Uil, determinerebbe un significativo mutamento dell'ambito di applicazione della disciplina vigente, includendo in modo generalizzato attività che, fino ad oggi, non erano ricomprese nei servizi pubblici essenziali;

secondo le medesime organizzazioni, questa interpretazione risulterebbe in contrasto con la *ratio* originaria della legge n. 146 del 1990, che è quella di contemperare il diritto costituzionale di sciopero con la tutela dei diritti della persona costituzionalmente garantiti, senza comprimere in modo improprio l'esercizio del diritto stesso;

le sigle sindacali hanno inoltre evidenziato come tale scelta possa determinare rilevanti criticità sotto il profilo costituzionale, sistematico e applicativo, alterando un equilibrio consolidato in oltre trent'anni di prassi e giurisprudenza;

nel settore della logistica e del trasporto merci, che pure rappresenta un comparto strategico per l'economia nazionale, contribuendo in modo significativo alla formazione del prodotto interno lordo e risultando al centro di profonde trasformazioni organizzative e tecnologiche, con rilevanti ricadute in materia di condizioni di lavoro, appalti, legalità e correttezza contrattuale, le vertenze che hanno interessato il settore negli ultimi anni hanno spesso trovato soluzione attraverso strumenti negoziali e contrattuali, anche grazie al ricorso allo sciopero quale mezzo di tutela dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori;

una restrizione generalizzata di tale strumento rischierebbe di incidere negativamente sulla possibilità di contrastare fenomeni di irregolarità e *dumping* contrattuale;

appare inoltre rilevante il rischio che un'estensione non adeguatamente ponderata dell'ambito di applicazione della legge n. 146 del 1990 possa determinare effetti distorsivi, senza incidere sulle cause strutturali delle criticità del settore;

le stesse organizzazioni sindacali hanno infine richiesto un intervento del Parlamento e del Governo per avviare un confronto volto a verificare la coerenza dell'orientamento adottato con il quadro normativo vigente e con i principi costituzionali;

è di poche settimane fa la decisione del Comitato europeo dei diritti sociali (Ceds)

– l’organismo che vigila sul rispetto della Carta sociale europea da parte degli Stati membri del Consiglio d’Europa, con la quale è stato – con la quale è stato condannato il nostro Paese per le eccessive limitazioni del diritto di sciopero previste dalle citata legge n. 146 del 1990, anche prima della sopra richiamata estensione al settore della logistica –:

alla luce di quanto esposto in premessa e dell’impatto sull’esercizio del diritto di sciopero nel settore della logistica e del trasporto merci, se il Governo non ritenga opportuno promuovere un confronto con le parti sociali e con la stessa Commissione per approfondire le criticità evidenziata; se non si ritenga necessario adottare iniziative di carattere normativo, per quanto di competenza, volte a chiarire l’ambito di applicazione della legge n. 146 del 1990, garantendo il corretto equilibrio tra tutela dei diritti della persona e pieno esercizio del diritto di sciopero, anche alla luce della recente pronuncia del Ceds, e quali ulteriori iniziative di competenza si intendano intraprendere per affrontare in modo strutturale le criticità del settore, con particolare riferimento alla qualità del lavoro, alla legalità negli appalti e alla corretta applicazione dei contratti collettivi nazionali.

(2-00808) « Casu, Barbagallo, Sarracino, Scotto, Ghio ».

Interrogazione a risposta scritta:

NISINI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, la multinazionale svizzera *Oerlikon* ha comunicato, il 31 dicembre 2025 con una videochiamata, la cessazione di attività della *Amom*, azienda specializzata in bigiotteria con sede a Badia al Pino (Arezzo);

settanta lavoratori sono stati lasciati a casa da un giorno all’altro, con una modalità, la video chiamata appunto, che ha

impedito alcuna possibilità di confronto o replica, il che ha suscitato non poca indignazione tra i lavoratori stessi e da parte delle rappresentanze sindacali;

stando sempre alle notizie a mezzo stampa, i sindacati avrebbero chiesto il ritiro dei licenziamenti o, in via subordinata, il ricorso a un ammortizzatore sociale diverso dalla cassa integrazione per fine attività, richieste sulle quali la risposta è stata negativa –:

se e quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare con riguardo a quanto esposto in premessa, anche avviando un tavolo ministeriale con proprietà e rappresentanze sindacali dei lavoratori, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e valutare ipotesi alternative alla chiusura dello stabilimento. (4-07445)

* * *

PROTEZIONE CIVILE E POLITICHE DEL MARE

Interrogazione a risposta in Commissione:

IARIA. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

a seguito degli eventi alluvionali del maggio 2023 in Emilia-Romagna, con 17 vittime e danni stimati in circa 8,8 miliardi di euro, il Governo ha nominato un commissario straordinario per la ricostruzione e ha individuato in *Sogesid s.p.a.* (società statale di ingegneria a servizio dei Ministeri dell’ambiente e della sicurezza energetica e delle infrastrutture e dei trasporti) il principale soggetto attuatore degli interventi pubblici;

l’articolo 20-septies, comma 8-bis, del decreto-legge n. 61 del 2023, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2023, ha autorizzato l’assunzione a tempo determinato, fino a 24 mesi, di 250 unità di personale tecnico-amministrativo presso gli

enti locali colpiti, mediante scorrimento di graduatorie vigenti, con una spesa di 2.859.500 euro per il 2023, 11.438.000 per il 2024 e 8.578.500 per il 2025; la ripartizione del commissario Figliuolo ha assegnato all'Emilia-Romagna 216 unità (6 dirigenti, 142 funzionari, 68 istruttori);

a *Sogesid* è stata affidata la progettazione e realizzazione di 153 interventi regionali, in larga parte finanziati con fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza; le convenzioni con gli enti locali risalgono alla primavera 2024, con obbligo di presentare i progetti di fattibilità tecnico-economica entro marzo 2025 e affidare i lavori del Piano nazionale di ripresa e resilienza entro giugno 2025;

a oltre due anni dall'alluvione i ritardi di *Sogesid* sono documentati e denunciati trasversalmente da tutti i sindaci dei territori colpiti; nel solo comune di Lugo sono stati presentati 4 progetti su 10, di cui uno incompleto, con oltre un anno di ritardo rispetto alle convenzioni; per le due principali vasche di laminazione, da 3,075 e 4,045 milioni di euro, si è ancora in attesa dei progetti esecutivi;

la presidente dell'unione dei comuni della Bassa Romagna ha dichiarato pubblicamente che il nodo critico non è la titolarità formale degli affidamenti, bensì le tempistiche, direttamente vincolate alle scadenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza del 2026, con concreto rischio di perdita dei fondi europei già assegnati;

i sindaci hanno segnalato la difficoltà di ottenere informazioni omogenee e aggiornate sullo stato dei lavori, evidenziando una grave carenza di comunicazione tra *Sogesid* e i comuni;

esponenti della stessa maggioranza regionale hanno definito inaccettabili i ritardi, rilevando che la ricostruzione non può procedere a due velocità;

il modello adottato di affidare a una società statale il ruolo di stazione appaltante in sostituzione dei comuni era finalizzato ad accelerare la ricostruzione; i fatti dimostrano che ha invece prodotto un ul-

teriore livello di inerzia burocratica; i comuni, pur con risorse più limitate, risultano più avanzati nelle opere di propria competenza;

non è chiaro quante delle 250 unità autorizzate siano state effettivamente assunte, in quali enti e con quali profili, e se abbiano prodotto il rafforzamento operativo atteso —:

quanti dei 153 interventi affidati a *Sogesid* abbiano raggiunto la fase di progetto esecutivo approvato, quanti siano in cantiere e quanti fermi, con dettaglio per provincia e per tipologia di finanziamento (Piano nazionale di ripresa e resilienza/fondi commissariali);

se le scadenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza al 2026 siano ancora rispettabili, quali misure di salvaguardia siano state attivate per evitare la perdita dei fondi europei e se sia prevista una revisione del cronoprogramma con nuove date certe;

quante delle 250 unità di personale siano state effettivamente assunte, con quale ripartizione per ente e profilo, e se le risorse stanziare per il 2025 pari a 8.578.500 euro siano state integralmente utilizzate;

se, alla luce delle difficoltà operative documentate, il Governo intenda adottare iniziative per ridurre il perimetro degli interventi affidati a *Sogesid* e restituire la titolarità progettuale e attuativa ai comuni, dotandoli delle risorse tecniche ed economiche necessarie per procedere con maggiore autonomia ed efficacia. (5-05217)

* * *

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Interrogazione a risposta immediata:

CENTEMERO, MOLINARI, ANDREUZZA, ANGELUCCI, BAGNAI, BARABOTTI, BENVENUTO, BILLI, BISA, BOF, BORDONALI, BRUZZONE, CANDIANI, CAPARVI, CARLONI, CARRÀ, CATTOI, CAVANDOLI, CECCHETTI, CENTENARO,

COIN, COMAROLI, CRIPPA, DARA, DE BERTOLDI, DI MATTINA, DI RUBBA, FORMENTINI, FRASSINI, FURGIUELE, GIACONE, GIAGONI, GIGLIO VIGNA, GUSMEROLI, IEZZI, LATINI, LAZZARINI, LOIZZO, MACCANTI, MAFFIOLI, MARCHETTI, MATONE, MIELE, MONTEMAGNI, MORRONE, NISINI, OTTAVIANI, PANIZZUT, PIZZIMENTI, PRETTO, RAVETTO, SUDANO, TOCCALINI, ZINZI e ZOFFILI. — *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

la digitalizzazione e l'attuazione dell'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione rappresentano, a parere degli interroganti, una leva essenziale per migliorare l'efficienza dell'azione amministrativa;

attualmente, una quota rilevante dei documenti normativi e amministrativi delle pubbliche amministrazioni centrali e locali italiane viene pubblicata in formati non strutturati, ovvero non digitalmente accessibili, limitando le potenzialità di innovazione e trasparenza nell'attività di redazione, archiviazione e consultazione di tali atti;

invero, la disponibilità di dati e documenti pubblici in formati aperti e interoperabili, ossia *machine-readable*, pienamente leggibili dai sistemi automatici, consentirebbe di modernizzare il ciclo di vita della produzione normativa e di assicurare la sua integrazione con i sistemi di intelligenza artificiale, in conformità ai principi stabiliti a livello europeo dal regolamento (UE) 2024/1689 (*AI Act*) e dai programmi *Digital Europe* e *Open data EU*;

l'introduzione di formati strutturati per i documenti normativi delle pubbliche amministrazioni favorirebbe, altresì, una più agevole integrazione tra banche dati pubbliche e la piena applicabilità delle norme sui dati aperti pubblici (*Open data directive* — direttiva (UE) 2019/1024), nonché piena trasparenza e accessibilità per cittadini e imprese;

in sede di esame di un precedente provvedimento, il gruppo della Lega Salvini Premier ha già impegnato nel merito il

Governo con l'ordine del giorno n. 9/02316-A/009, a prima firma dell'interrogante, il quale è stato accolto —

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda adottare al fine di dare seguito agli impegni precedentemente assunti in sede parlamentare con l'ordine del giorno richiamato in premessa, nell'ottica di supportare l'adozione di *standard* tecnici per la pubblicazione in formato *machine-readable* dei documenti normativi e amministrativi da parte delle pubbliche amministrazioni, promuovendo lo sviluppo di un sistema di produzione normativa interoperabile. (3-02581)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'endometriosi è una patologia cronica, infiammatoria ed estrogeno-dipendente, caratterizzata dalla presenza di tessuto simil-endometriale al di fuori dell'utero, con un impatto significativo sulla salute fisica, psicologica e sociale delle donne;

in Italia si stima che la malattia colpisca tra 1,8 e 3 milioni di donne, pari a circa il 10 per cento della popolazione femminile in età fertile, mentre a livello globale la prevalenza si attesta tra il 5 e il 10 per cento, raggiungendo percentuali molto più elevate tra le donne con infertilità (30-50 per cento) e dolore pelvico cronico (fino al 50 per cento);

nonostante l'elevata diffusione, l'endometriosi è ancora caratterizzata da un significativo ritardo diagnostico, che può arrivare fino a 8-10 anni, compromettendo la possibilità di interventi tempestivi ed efficaci;

la malattia può incidere profondamente sulla qualità della vita, determinando dolore cronico, infertilità, disturbi psicologici, quali ansia e depressione, nonché difficoltà nella vita relazionale, affettiva e lavorativa;

studi recenti evidenziano come fino a una donna su quattro possa subire un impatto rilevante nei percorsi formativi e lavorativi, con fenomeni di « presenteismo » e una riduzione della produttività, oltre a episodi di discriminazione sul lavoro segnalati da circa il 24 per cento delle pazienti;

il Piano nazionale della cronicità ha incluso endometriosi tra le patologie da attenzionare, prevedendo l'attivazione di centri di riferimento regionali e percorsi multidisciplinari di cura, che tuttavia risultano ancora insufficientemente sviluppati sul territorio;

permangono criticità rilevanti anche sul piano normativo e assistenziale, tra cui:

a) la limitazione dell'esenzione (codice 063) ai soli stadi più avanzati (III e IV), escludendo le pazienti in fase iniziale;

b) il mancato adeguato riconoscimento dell'invalidità civile, con percentuali spesso non rispondenti al reale impatto della patologia;

c) l'assenza di un registro nazionale che consenta una stima più accurata dei casi e una migliore programmazione sanitaria;

d) l'insufficienza dei fondi destinati alla ricerca scientifica;

sussiste la necessità di promuovere una maggiore consapevolezza della malattia e di ridurre il ritardo diagnostico anche attraverso campagne informative e formazione specifica per medici di medicina generale e specialisti —

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda adottare affinché siano ridotti significativamente i tempi di diagnosi dell'endometriosi, anche attraverso il potenziamento della formazione del personale sanitario;

se intenda procedere all'istituzione di un registro nazionale sull'endometriosi, al fine di migliorare la raccolta dati e la pianificazione degli interventi sanitari;

quali azioni intenda assumere, per quanto di competenza, per garantire l'effettiva attivazione uniforme su tutto il territorio nazionale di centri di riferimento regio-

nali e percorsi multidisciplinari di presa in carico delle pazienti;

se il Governo intenda adottare iniziative per rivedere i livelli essenziali di assistenza, estendendo l'esenzione anche agli stadi iniziali della patologia;

quali iniziative si intendano adottare per sostenere la ricerca scientifica sull'endometriosi, con particolare riferimento allo sviluppo di strumenti diagnostici innovativi e terapie meno invasive. (4-07444)

Apposizione di firme ad interrogazioni.

L'interrogazione a risposta in Commissione Prestipino n. 5-05200, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 30 marzo 2026, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Evi.

L'interrogazione a risposta in Commissione Nisini e Giaccone n. 5-05201, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 30 marzo 2026, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Bof.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Cappelletti n. 5-04466 del 30 settembre 2025;

interrogazione a risposta scritta Pastorella n. 4-07004 del 11 febbraio 2026;

interrogazione a risposta scritta Ghirra n. 4-07205 del 3 marzo 2026.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Nisini n. 5-04936 del 26 gennaio 2026 in interrogazione a risposta scritta n. 4-07445.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.



19ALB0189070